ANNO XXVIII. — **Mercoledì 29 Dicembre 1875.** — **N. 354.**

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto (meno la Turchia)	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 19 —	» 34 —	» 66 —
Turchia e America Meridionale . . .	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da **A. TABOGA**, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.

Prezzo cent. [illegible] ogni linea. — Pagamento anticipato.

Le inserzioni sotto la firma del gerente L. **1 50** la linea.

1 Roma, 28 Dicembre

BOLLETTINO POLITICO

L'Assemblea di Versailles dichiarò l'urgenza per la legge sulla stampa ed approvò i due primi articoli di detta legge, riguardanti la repressione degli attacchi contro le leggi costituzionali e il governo della repubblica, e il *Colportage*.

La stampa di Parigi commenta in vario senso il discorso del vice-presidente del Consiglio pronunziato nella seduta del 24, e la lettera di congratulazione del maresciallo-presidente. Ad eccezione di taluni giornali del centro destro e del gruppo dell'appello al popolo, quasi tutti lamentano quest'incidente.

Il *Journal de Paris*, mentre dichiara che comprende perfettamente il motivo che spinse il maresciallo Mac-Mahon a congratularsi col signor Buffet e a manifestargli la sua adesione al programma del gabinetto, scrive che sarebbe stato meglio non annunziare questa adesione con una nota semi-ufficiale. « La nota — aggiunge il *Journal de Paris* — sembra avere per iscopo di salvare la risponsabilità del ministro dell'interno; ciò che è inutile, poichè il signor Buffet ha ottenuto un brillante successo e dispone d'una maggioranza incontrastata nell'Assemblea. E d'altra parte, questa nota ha l'inconveniente di scoprire il maresciallo, vale a dire il capo dello Stato. Ora il regime parlamentare esige appunto che il capo dello Stato assista alle lotte dei partiti senza mischiarvisi. »

Il *Journal des Débats* è molto più esplicito e severo:

È a deplorarsi, scrivono i *Débats*, che il vice-presidente del Consiglio abbia creduto di dover scoprire così il maresciallo Mac-Mahon facendo intervenire la persona del capo dello Stato in una quistione puramente ministeriale. A noi sembra che le regole ben intese del regime parlamentare avrebbero dovuto prevenire un passo che si presta a interpretazioni spiacevoli. Il signor Buffet pensa d'aver nettamente definito « i veri conservatori; » le interpretazioni contraddittorie che il suo discorso ha sollevate potrebbero ispirargli intanto qualche scrupolo. Noi abbiamo cercato invano nel suo discorso un programma chiaro, esatto, completo. Ma quand'anche il vice-presidente del Consiglio fosse stato esplicito e chiaro come egli crede, sarebbe nondimeno a deplorarsi questo domandare, in appoggio d'un programma ministeriale, l'appoggio del maresciallo Mac-Mahon.

La nota dell'*Agenzia Havas* termina con un appello agli elettori, che si trovò, senza esagerazione, poco costituzionale. Noi vogliamo la repubblica col maresciallo, col maresciallo posto al disopra dei partiti, al disopra delle lotte parlamentari, di cui il paese è l'ultimo giudice, ma di cui egli, il maresciallo, è il testimonio imparziale, incaricato di mantenere i combattenti nei limiti tracciati dalla Costituzione, di vigilare all'ordine generale che gli è specialmente affidato. Il vice-presidente del Consiglio sembra che voglia, al contrario, il maresciallo senza la repubblica, vale a dire un potere personale, nel quale il capo dello Stato, in luogo di appartenere a tutti, è il campione d'una causa e d'un gruppo parlamentare. Di questi due concetti di governo, quale è il più conforme ai principii, alla Costituzione del 25 febbraio, il più prudente, il più liberale e il più conservatore?

Il *Temps* fa notare che il programma elettorale contenuto nel veemente discorso del sig. Buffet non ha niente di comune colle idee conciliatrici manifestate un giorno dal presidente della Repubblica, allorquando egli faceva appello « agli uomini moderati di tutti i partiti. » Dopo aver riprodotto la nota dell'*Agenzia Havas*, il *Temps* scrive:

Noi non abbiamo bisogno di far notare ciò che v'ha di scorretto in questo documento. Esso tende a far credere che il presidente della repubblica si è ufficialmente dichiarato pel sig. Buffet e contro il signor Laboulaye nella discussione che ebbe luogo fra questi due oratori; che egli ha personalmente accettato come una definizione dei « veri conservatori » le dichiarazioni passionate che rifiutarono questo titolo ai repubblicani; ch'egli non si parità di consigliare agli elettori le scelte cieche e le esclusioni ingiuste come vuole il programma del ministro dell'interno. Il mandato costituzionale del presidente della repubblica non si presta punto a un intervento così pericoloso.

La *République Française*, com'è naturale, non risparmia al sig. Buffet aggettivi pungenti, nè è guari benigna col maresciallo presidente.

La repubblica, scrive l'organo del sig. Gambetta, è il governo della Francia; è altresì il governo del maresciallo Mac-Mahon. Sotto un tal governo dichiarare la guerra ai repubblicani, non sarebbe nè più nè meno che gettare in ogni dove il turbamento, il disordine, la disunione e la discordia.

In una corrispondenza da Madrid al *Journal des Débats* leggiamo che l'improvvisa nomina del generale Jovellar a governatore di Cuba ha fatto colà un'impressione profonda. Il generale Jovellar parte per Cuba quando il suo edifizio militare sta per essere coronato mediante un colpo decisivo contro il carlismo. Il corrispondente però aggiunge che l'impressione va calmandosi per dar luogo a un più equo apprezzamento della situazione. Il piano di campagna al Nord è omai deciso in tutte le sue parti, e i mezzi pronti; il comando superiore passa nelle mani del generale Quesada, spirito saggio, uomo prudente ma energico, il quale nelle sue operazioni non lascia dipender nulla dal caso, e pel quale generali e soldati hanno un'altissima stima. L'assenza del generale Jovellar sarà lamentata certamente, ma non indebolirà per nulla l'armata, che resterà quale è presentemente.

Un odierno telegramma da San Sebastiano dice che la fortezza di Hernani si trova in cattive condizioni, in seguito al fuoco incessante dei carlisti. Se non arrivano prontamente dei rinforzi, la città dovrà essere abbandonata.

La Grecia, che ha troppi nemici da combattere in casa sua e occupa ora tutto il suo tempo a rivedere i conti all'ex-ministero Bulgaris, non nutre alcuna intenzione ambiziosa e bellicosa verso la Turchia.

In un colloquio con Rachid-pascià, il sig. Condouriotis assicurò il governo ottomano delle disposizioni pacifiche della Grecia.

LA CONVERSAZIONE D'UN CARDINALE

La conversazione da noi riferita che il corrispondente del *New York Herald* ha avuto col cardinale McCloskey, arcivescovo di Nuova York, ha scossi violentemente i nervi de' giornali clericali. Non sapendo come conciliare le idee manifestate e i giudizi espressi dall'arcivescovo americano con le loro passioni e i loro risentimenti, essi dichiarano di non poter prestar fede a quel dialogo. E perchè non vi presterebbero fede? Se fosse inventato, se fosse anche soltanto inesatto avrebbe forse il cardinale serbato il silenzio? Non sarebbesi tosto levato a additare alla pubblica esecrazione il ciurmatore o a correggere le inesattezze? Così si fa negli Stati Uniti e così si fa in Inghilterra.

I cardinali e gli arcivescovi non se ne stanno colà taciturni davanti all'opinione pubblica, che potrebbe esser tratta in errore da notizie false o da menzogneri racconti. In contrade di discussione libera, anch'essi scendono nella palestra e fanno ricorso a' giornali per rispondere agli avversari o per ismentire, come credono, le voci arrischiate o contrarie al vero. Non mandano i loro segretari, ma eglino medesimi difendono le loro opinioni e cercano di raddrizzare i torti giudizi.

Figuriamoci se il cardinale arcivescovo McCloskey avrebbe indugiato un giorno a smentire, nel giornale stesso che l'ha pubblicata, la conversazione avuta col corrispondente, ove non fosse stata fedelmente riprodotta!

Ma noi abbiamo aspettato molti giorni questa smentita, abbiamo letto con attenzione gli ultimi diari che ci giunsero da Nuova York e non ve l'abbiamo trovata.

Il silenzio dell'eminentissimo cardinale non attesta la verità del colloquio? Poichè non trattasi di cosa indifferente; trattasi di giudizi gravi e di previsioni importanti che discordano completamente dalle previsioni e dai giudizi de' fogli clericali. Il cardinale ha dichiarato che ora i clericali d'Italia si adoperano ad introdursi ne' Consigli comunali e provinciali, ma che poscia entreranno nell'arena politica per farsi un posto nel Parlamento.

Ciò è in aperta contraddizione con le parole del Papa e con gli articoli dei giornali clericali. Presentarsi candidati alle elezioni politiche significa accettare il nuovo ordine di cose, significa almeno rassegnarvisi o studiarsi di trarne partito; significa riconoscere l'Italia una, Vittorio Emanuele Re d'Italia, Roma capitale d'Italia. Il tempo delle proteste sarebbe passato e sarebbe arrivato il tempo dell'azione, rigettando il pesante bagaglio de' principii della legittimità, del diritto divino e del potere temporale.

Il cardinale ha accennato alla prigionia del Papa in Vaticano, ma ha avuto il buon senso di non parlare di prigionia forzata e di riconoscere la libertà intera con cui il Santo Padre esercita il ministero ecclesiastico. Noi avremmo avuto torto di pretendere che delle nuove condizioni di Roma egli discorresse come ne discorriamo noi o come ne discorrono tutti i forestieri spassionati e franchi di ogni riguardo. Un arcivescovo, un cardinale, sia pure degli Stati Uniti, è costretto a molto riserbo. Però si vede in lui un prelato che non partecipa a' furori de' suoi fratelli d'Italia e di Francia, un prelato, il quale non credesi obbligato a niegare i progressi che a Roma si sono fatti e i miglioramenti che vi si sono introdotti. E non è poco.

Egli va fino a confessare che Vittorio Emanuele gode di molta simpatia. Quando mai un giornale clericale ha avuta la lealtà di far una confessione siffatta?

La differenza è grande, ma facilmente si spiega. Il cardinale è cresciuto in mezzo a un popolo geloso della propria libertà, amante della discussione, sollecito della libertà religiosa. Egli governa il gregge cattolico in uno Stato, le cui scuole non ammettono l'insegnamento religioso d'alcuna setta e in cui ogni setta provvede all'istruzione religiosa de' propri aderenti. Ivi la Chiesa non si alimenta coi fondi dello Stato, bensì col concorso spontaneo de' credenti e con le volontarie loro obblazioni; ivi la tolleranza religiosa è un mezzo d'influenza legittima e il fanatismo una cagione di aspri dissidi che affievoliscono anzichè rafforzare l'autorità del ministero ecclesiastico. Il cardinale McCloskey è cattolico, ma cattolico americano, non avvezzo al fasto, nè allo spirito di dominazione nè a una politica artificiale, la quale non ha che fare con la fede e solo la guasta e la corrompe.

La Chiesa cattolica ha potuto nello Stato di Nuova York ottenere qualche vantaggio, specialmente per l'amministrazione de' beni pel concorso delle turbe irlandesi, le quali avendo il diritto elettorale, vengono adulate e accarezzate da' partiti politici, ma quando fatta audace ha tentato di usurpare i diritti dello Stato nella faccenda dell'insegnamento, ha incontrata sì viva resistenza, che fu costretta a ritirarsi, rinunziando alle sue pretensioni.

Il temperamento e l'educazione e la coltura de' capi delle diocesi e l'ambiente morale in cui si trovano influiscono assai sui rapporti dello Stato e della Chiesa e sul contegno de' fedeli. Sotto l'impero delle stesse leggi si vede una diocesi agitata e una diocesi tranquilla. Anche nella Germania si osserva questa differenza. Chi considera l'atteggiamento di mons. di Ketteler e di mons. di Hefele non giudicherebbe che appartengono a due diverse Chiese? Qual rapporto v'ha fra il battagliero vescovo di Magonza e il mansueto vescovo di Rotemburgo? L'uno, già ufficiale de' dragoni, legato strettamente al partito clericale, che lo riconosce per suo capo, non isfornito delle doti eminenti d'un generale l'esercito; l'altro, pacifico, erudito, amante degli studi, il quale sa conciliare i doveri del vescovo con quelli del cittadino. Quegli, vero crociato, vorrebbe ricondurre il mondo sotto la supremazia della Chiesa; questi, conoscitore della società moderna quanto della storia de' Papi e de' Concilii, rifiuta d'agitare la face della discordia e di turbar la tranquillità pubblica. L'indole loro è così disparata, che l'uno è noto come uno de' più fanatici difensori dell'infallibilità, mentre l'altro fu creduto per un istante potesse mettersi alla testa de' vecchi cattolici.

Se due vescovi della stessa patria sono così discordi ne' loro sentimenti e nel loro contegno, non deve sorprendere alcuno che un arcivescovo degli Stati Uniti la pensi, sopra certe quistioni, altrimenti e più liberamente che non i loro fratelli, rappresentati da' fogli clericali di Roma.

Non v'era perciò ragione alcuna che potesse indurci a sospettare della veracità della conversazione riferita dal *New York Herald*. È una conversazione veramente americana, vale a dire schietta e senza reticenze. Pei fogli clericali d'Italia la cosa è inesplicabile; loro pare che un cardinale non dovesse fare all'Italia le concessioni che le ha fatte nè potesse parlare delle condizioni del partito clericale come ne ha parlato. Ma non c'è rimedio; il cardinale McCloskey non potrebbe mai pensare e parlare, salvo il dogma e la disciplina, come il cardinale Patrizi.

LA CASSAZIONE IN ROMA

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicò ieri, 27, la legge 12 dicembre 1875, N. 2837, colla quale s'istituiscono in Roma due sezioni temporanee di Corte di cassazione.

L'importanza che questa legge ha per Roma e tutta l'Italia c'induce a riprodurla per intero unitamente alla Relazione ministeriale al Re, che precede il regolamento per l'attuazione della legge stessa:

Art. 1. Sino a che sia riordinata la suprema magistratura del Regno, il governo del Re è autorizzato ad istituire due sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma, l'una per gli affari civili e l'altra per gli affari penali, onde agevolare la spedizione degli affari civili e penali presso le altre Corti.

A tale effetto sarà chiamato a prestare servizio presso le dette sezioni il numero necessario di funzionari di ogni grado delle altre Corti di cassazione; ed ove occorra, il personale necessario sarà completato con funzionari degli stessi gradi, da nominarsi oltre le piante organiche e da retribuirsi con fondi indicati dall'art. 4.

Art. 2. Le dette sezioni giudicheranno dei ricorsi pendenti e di quelli che sopravverranno contro sentenze pronunziate nei distretti giudiziari delle Corti d'appello di Roma, di Bologna, di Ancona, d'Aquila e di Cagliari.

Art. 3. Sono deferiti esclusivamente alla cognizione delle sezioni temporanee istituite in Roma, dal giorno della loro attuazione, i ricorsi pendenti o che sopravvenissero, relativi agli affari seguenti:

1° I conflitti di giurisdizione tra autorità giudiziarie già dipendenti da diverse Corti di cassazione, tra tribunali ordinari e tribunali speciali;

2° L'azione civile contro collegi o funzionari dell'ordine giudiziario nei casi deferiti alla Corte di cassazione dal Codice di procedura civile, e i ricorsi per annullamento delle sentenze profferite nella stessa materia dalle Corti d'appello;

3° La rimessione delle cause dall'una all'altra Corte per motivi di sicurezza pubblica o di legittima suspicione;

4° I procedimenti disciplinari attribuiti alla Corte di cassazione dalla legge sull'ordinamento giudiziario;

5° I ricorsi contro sentenze pronunziate tra privati e l'Amministrazione dello Stato, che siano impugnate per violazione e falsa applicazione:

a) Delle leggi sulle imposte o tasse dello Stato, dirette o indirette;

b) Delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose o di altri enti morali ecclesiastici, e sulla liquidazione e conversione dell'Asse ecclesiastico.

6° Le contravvenzioni alle leggi riguardanti le materie indicate nel numero precedente;

7° I ricorsi in materia di elezioni politiche ed amministrative.

Art. 4. In quanto il bisogno del servizio lo esiga, i funzionari destinati a far parte delle sezioni temporanee instituite in Roma saranno surrogati con consiglieri o sostituti procuratori generali di Corte d'appello scelti nelle altre Corti, i quali verranno alla loro volta surrogati, ove occorra, da funzionari di nuova nomina in soprannumero, retribuiti mediante le economie che si faranno sul capitolo *Personale della Magistratura* del bilancio della spesa del ministero di grazia e giustizia.

Art. 5. Quando, in seguito all'attuazione delle due sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma, se ne riconosca il bisogno per agevolare la spedizione degli affari penali e civili arretrati, il governo è autorizzato ad instituire una sezione temporanea presso ciascuna delle due Corti di cassazione di Napoli e di Torino, o ad applicare consiglieri d'appello alle sezioni attuali, in modo però che i consiglieri di cassazione siano sempre in maggioranza.

Per il personale a quest'uopo occorrente sarà provveduto in conformità al disposto dell'art. 4.

La sezione temporanea sarà presieduta da un consigliere di cassazione designato con decreto Reale.

Art. 6. I consiglieri o i sostituti procuratori generali nominati in soprannumero, al cessare delle suddette sezioni temporanee, rimarranno applicati alle Corti d'appello od alle procure generali sino a che il numero dei consiglieri e dei sostituti nelle stesse Corti sia ridotto a quello fissato dalla legge, compresi i soprannumerari.

Art. 7. I ricorsi in materia civile presentati alle Corti di cassazione di Firenze, di Napoli, di Palermo e di Torino prima dell'attuazione del vigente Codice di procedura civile, ed ancora pendenti, saranno perenti, se entro un anno dalla pubblicazione della presente legge una delle parti non abbia chiesto al primo presidente che la causa sia portata in discussione.

Questa domanda sarà consegnata alla cancelleria della Corte di cassazione presso la quale il ricorso fu introdotto e annotata accanto alla iscrizione del ricorso nel registro menzionato nell'art. 527 del Codice di procedura civile.

Art. 8. Se, entro i dieci giorni successivi alla domanda di cassazione in materia correzionale e di polizia, non è stato presentato il ricorso motivato giusta l'articolo 659 del codice di procedura penale, ovvero non è stato comprovato l'eseguito deposito della multa o la indigenza del ricorrente, come prescriva l'art. 656 del detto codice, oppure la costituzione in carcere del condannato o la di lui ammissione alla libertà provvisoria, o almeno la presentazione della domanda per l'ammissione alla libertà provvisoria, giusta l'art. 657, la domanda di cassazione si avrà per rinunciata, e sopra istanza del Ministero Pubblico, la Corte, o il tribunale od il pretore, che ha pronunciata la sentenza impugnata, ne ordinerà l'esecuzione. La Corte ed il Tribunale provvederanno in Camera di consiglio.

È derogato ad ogni altra disposizione contraria a quella di quest'articolo.

Art. 9. Il governo del Re è autorizzato a fare le disposizioni transitorie e tutte le altre occorrenti per l'attuazione della presente legge, ed a concertare colla provincia e col comune di Roma un concorso nella spesa per la provvista dei locali e dei mobili necessari allo stabilimento delle dette sezioni di Corte di cassazione.

Relazione *presentata a S. M. dal guardasigilli ministro di grazia e giustizia e dei culti nell'udienza del 23 corrente mese.*

Sire,

Coll'articolo 9 della legge votata dal Parlamento e già sanzionata da V. M. per la istituzione di due sezioni temporanee di Corte di cassazione in questa nobilissima capitale del Regno, fu data facoltà al governo di fare le disposizioni transitorie e le altre occorrenti per l'attuazione di detta legge.

Penetrato della urgenza di provvedere a que-

APPENDICE

LA TESTA DEL DOTTOR HORLACHER

STUDIO PSICOLOGICO

(DALL'INGLESE)

Il supplizio della decapitazione è sempre stato il tema delle mie investigazioni. Se ha per iscopo di uccider presto e bene, sono intimamente convinto che non lo raggiunge. I libri di medicina osano sostenere che la sezione del midollo spinale fra la prima e la seconda vertebra produce la morte immediata e completa; ma quest'asserzione è da gran tempo smentita da un esperimento decisivo del medico francese Le Gallois. Esso consiste nell'iniettare di sangue ossigenato la carotide e le arterie vertebrali d'una testa di fresco mozzata, ma interamente raffreddata. Gli occhi si riaprono immediatamente, e l'animale, se è un cane, ode il suo nome e rivolge lo sguardo verso la persona che lo chiama.

La vista e l'udito sopravvivono, dunque, alla decapitazione. Sanson, il famoso carnefice del tempo del Terrore, ha narrato che due teste di decapitati, che in vita erano nemici, rinchiuse nel medesimo sacco di cuoio si erano morsicate con accanimento. La testa di Carlotta Corday, schiaffeggiata dal carnefice, spalancò, dicesi, gli occhi, e fulminò quell'uomo abietto con uno sguardo di disprezzo. E perchè no?

Furono affidate alcune teste di decapitati a degli osservatori che notarono una contrazione dolorosa delle palpebre, quando si esponevano i loro occhi al sole. Ma sarebbe stato necessario di farle parlare, locchè non è facile. La decapitazione ha tagliato tutti i muscoli che abbassano la mascella ed hanno il loro punto d'appoggio sul torace. Tuttavia la lingua rimane intatta e risparmiandone convenientemente le molle, vale a dire operando la decapitazione molto in basso, le si deve conservare la facoltà di muoversi.

Ma la lingua è uno strumento ad ancia, che, privo dell'aria che le viene dal polmone, rimane interamente muto. Bisogna dunque trovar qualche cosa da sostituire ai polmoni. Ho intenzione di studiare a fondo questo problema di meccanica fisiologica.

20 luglio 1894. — Ecco che un bruto tedesco ha commesso un attentato contro Bismarck. Forse sarà condannato alla decapitazione secondo il vecchio sistema germanico, cioè collo sciabolone che decapitò Karl Sand. Quanto invidierei la sua sorte, se i carnefici tedeschi non fossero mal pratici, e se invece avessi da fare con uno di quegli artisti orientali, i quali sono tanto destri in quell'operazione, che la testa rimane sulle spalle del paziente. Questi dice al carnefice:

— Scusate amico mio; ho ben sentito un po' di freddo nella nuca, ma mi pare che sia necessario di ricominciare.

— No, signore, è fatto. Abbiate soltanto la cortesia di scuotervi.

Il paziente si scuote e la testa cade.

Ah! se avessi uno di questi virtuosi a mia disposizione! Ma siamo in America, nella patria dei volgari Yankees, che uccidono un uomo come un cane. Finalmente, in mancanza di meglio, ho immaginato uno strumento che deve riparare, per quanto è possibile, alla ignoranza de' miei contemporanei; è una specie di forbice, le cui due parti sono tenute aperte da una molla d'acciaio; le si ravvicinano per mezzo di un congegno e saranno mantenute in questa posizione da un grosso spillo d'acciaio, che da una parte avrà un foro destinato a contenere una copiglia. Questa avrà un anello in cui entrerà un cordone, la copiglia verrà dietro, e le due parti dello smoccolatoio non essendo più tenute ferme, si scarteranno bruscamente sotto la pressione della molla, mentre le due parti anteriori si riavvicineranno, e allora.... è fatta!

L'apparecchio sarà collocato orizzontalmente sovra una base. Allo strumento va unita una specie di colletto, che misura esattamente il mio collo; in tal modo la sezione avrà luogo il più basso possibile. È il solo modo di conservare molti muscoli indispensabili. La testa mozzata poserà sopra un disco, nel centro del quale verrà fatto un buco, nel quale entrerà un tubo di caoutchouc, che si congiungerà ad un soffietto, munito d'una sola ancia. L'amico Fritz ha visto i miei disegni. Gli ho fatto credere che questo strumento è destinato ad una cura chirurgica, mi ha promesso di eseguirlo in quindici giorni. Quindici giorni! la è lunga!

5 agosto 1874. Fritz mi ha consegnato il mio apparecchio, è ottimamente eseguito; solamente quel brav' uomo m'impedisce di provarlo. L'ho mandato a passare due giorni in campagna e non ritornerà che pel momento *psicologico*. Appena rimasto solo, mi son gettato sul mio strumento come un fanciullo sovra un nuovo balocco. L'ho posto in opera; ho decapitato un gatto, al quale ho quindi mostrato un uccellino; drizzò le orecchie e il suo sguardo manifestò l'avidità; si credeva attaccato pel collo e voleva slanciarsi. Ho aggiustato il tubo di caoutchouc e il gatto ha incominciato a miagolare.

L'esperimento è riuscito ancor più soddisfacente con un cane di Terranova. Neppure il cane mostrava di accorgersi d'essere stato decapitato. Si credeva preso pel collo, e faceva violenti sforzi per liberarsi. Si chiamava Tom, ed ogni volta che io pronunziavo il suo nome, esso abbaiava per mezzo del mantice. Gli ho presentato una testa di tonno salato, ch'è il cibo prediletto dei cani di Terranova; l'ingordigia brillò negli occhi suoi e tentò d'impadronirsene. Ho tolto la testa dal disco e ho aspettato un'ora. Quindi ho surrogato il sangue che gli era sgorgato, con altro sangue ossigenato. Gli stessi fenomeni si sono riprodotti colla medesima intensità. Via! posso provare su me stesso!

Ho visitato diligentemente il trinciante del disco; è perfettamente intatto. Per maggior precauzione l'ho affilato colla mia eccellente pietra di Costantinopoli che mi serve ordinariamente ad affilare i miei strumenti chirurgici.

Tutto è pronto, non aspetto più che un segretario.

7 agosto 1874. L'amico Fritz è ritornato; ora il guaio si è di persuaderlo ad accettare la parte che gli destino in questo piccolo dramma scientifico. Dovrò certamente ricorrere a un sotterfugio; ma quale?

(Qui esisteva una lunga lacuna nel manoscritto del dottore. Kulman non era stato condannato a morte, locchè pareva aver cagionato al dottore un vivo dispiacere. In seguito a questo disinganno, era partito per l'Europa, avea viaggiato in Oriente, dove aveva trovato il *mestiere* in decadenza. Il dottore pertanto ritornò in America fermamente deciso a far l'esperimento su sè medesimo. Il manoscritto conteneva pure molti ragionamenti fisiologici ed anche metafisici che omettiamo per brevità e per non tediare i lettori.)

10 novembre 1875. Ho annunziato a Fritz che mi disponevo a partire per un lungo viaggio dal quale *forse* non sarei ritornato. Ho io mentito? Non vi era altra menzogna che quel *forse*. Gli ho comunicate le mie ultime volontà; lo istituisco mio erede universale per i centomila dollari che ho posti a frutto nelle

sto rilevantissimo oggetto, io mi faccio sollecito a sottoporre all'approvazione della M. V. il progetto di decreto per la esecuzione di quel mandato.

Il decreto contiene due ordini di disposizioni, le une regolamentari, le altre di carattere legislativo.

Le disposizioni puramente parlamentari si spiegano da sè; non occorrono molte parole a giustificare le altre attinenti alla sostanza.

Non potendosi nominare con lo stesso Reale decreto tutti i funzionari che saranno chiamati a prestare servizio presso le dette sezioni e non dovendo l'ordine tra loro dipendere dall'accidente della data della loro nomina, si è stabilito, conformemente a ciò che fu fatto in altri casi simili, che la anzianità di quei funzionari sarà determinata con apposito decreto di V. M. prima che le sezioni di Corte di cassazione in Roma entrino nell'esercizio delle loro funzioni.

È stato fissato il dì 1° del 1876 pel cominciamento di diritto della loro giurisdizione; il cominciamento di fatto avrà luogo subito che sieno pronti gli elementi che occorrono al suo esercizio. A questo fine, per apprestare senza indugio materia sufficiente al lavoro delle novelle sezioni di cassazione, anzitutto si provvede, con opportune cautele, nell'interesse delle parti e della giustizia, alla pronta, economica e sicura trasmissione, anche d'ufficio, alle stesse sezioni, dei ricorsi e degli atti relativi alle cause deferite alla loro competenza. Codesta trasmissione, fatta anche d'ufficio, non dovendo punto pregiudicare la quistione di competenza degli affari trasmessi, si è dichiarato che essa rimane salva e si sono assegnati congrui termini alle parti, acciocchè possano provvedere alla difesa delle proprie ragioni alla nuova sede.

Una delle disposizioni più importanti della legge è quella scritta nell'articolo 3. Per essa, fino che sia riordinata la suprema magistratura del Regno, le due sezioni istituite in Roma fanno funzione di Cassazione unica per tutto lo Stato con competenza esclusiva in alcune specie di cause, onde mantenere l'unità della giurisprudenza nelle materie d'ordine pubblico e di interesse generale, nelle quali il dissidio è cagione di maggiori sconci e di più grave danno agli interessi della cosa pubblica ed ai diritti privati.

Ora, per assicurare l'integrità e l'uniformità dell'esercizio di questa competenza esclusiva, è condizione necessaria che, nell'ordine della procedura da regolarsi dal governo, le sezioni istituite in Roma siano l'unico giudice così dei limiti come della materia di quella competenza. Tra le attuali Corti di cassazione e le dette sezioni rivestite di due attribuzioni supreme, l'una per conoscere delle cause relative a certa e determinate materia, l'altra per risolvere i conflitti di giurisdizione che escono dai confini territoriali delle Corti di cassazione ora esistenti, è cómpito naturale della procedura l'impedire, non il risolvere qualsiasi conflitto, che nè può nè deve aver luogo. Ho perciò stimato necessario di dichiarare che, sempre quando davanti a una delle Corti di cassazione sorge controversia, se una causa sia nel novero di quelle deferite dall'articolo 3 della legge alla competenza esclusiva delle sezioni di Corte di cassazione istituite in Roma, siano senz'altro trasmessi gli atti d'ufficio alle sezioni medesime, acciocchè la questione di competenza sia risoluta a sezioni riunite in camera di Consiglio, sentito il Pubblico Ministero, con sentenza motivata. Verrà così a cessare intieramente, secondo il voto del Parlamento, nella risoluzione dei conflitti di giurisdizione, l'intervento del potere esecutivo che ora ha luogo per una deplorabile necessità creata dalla coesistenza di quattro magistrature in tutto supreme ed indipendenti.

Per impedire che le parti, a solo scopo di prolungare i giudizi, abusino della facoltà di eccitare quistioni di competenza, si è disposto che chi la propose, se rimanga soccombente, possa essere condannato anche al risarcimento dei danni ed alla perdita del deposito.

Per la esecuzione dell'articolo 8 della legge, relativo alla tacita rinunzia delle domande di cassazione in materia correzionale e di polizia, non fornite in tempo delle condizioni esterne per la loro ammissibilità, si sono applicate nell'articolo 11 del decreto norme conformi al principio della non retroattività delle leggi.

Però è sembrato conveniente di autorizzare quel magistrato stesso, che abbia pronunciata, l'ordinanza di esecuzione della condanna, a rivocarla quando gli si faccia constare che è incorso in un mero errore di fatto nella verificazione delle condizioni dell'ammissibilità della domanda. Come la ricognizione di un errore materiale, così la sua riparazione è un compimento di giustizia, che, contenuto entro un termine discreto, non contrasta nè al principio della cosa giudicata, nè alle funzioni del giudice che ha giudicato, nè al fine della legge, che fu quello di far cessare l'abuso ora esistente di ritardare l'esecuzione delle condanne correzionali e di polizia con domande di cassazione evidentemente inammissibili. Un rimedio simile si trova nei giudizi civili autorizzato dall'articolo 473 del Codice di procedura civile. Esso verrebbe applicato in questa parte ai giudizi penali.

Non è sembrato necessario di inserire nel decreto alcuna disposizione intorno al potere delle sezioni instituite in Roma di rinviare le cause ad autorità giudiziarie poste fuori del territorio assegnato alla loro giurisdizione, allorchè annullino una sentenza in una causa deferita alla loro cognizione per ragione di materia; imperocchè, in questo caso, la giurisdizione delle sezioni estendendosi a tutto il Regno, eguale estensione deve naturalmente avere la loro facoltà nel designare il tribunale di rinvio.

È stato riserbato da ultimo ed altri provvedimenti di V. M. quanto possa ancora occorrere per determinare l'ordine del servizio, la formazione dei ruoli d'udienza, ed altre materie, relative all'esecuzione della legge, che non siano contemplate nel presente decreto e che più tardi si riconosca necessario di regolare.

L'alta saviezza di V. M. fregiando questo decreto dell'augusta sua firma, darà compimento a un atto del Parlamento, dal quale l'amministrazione della giustizia si ripromette larghi ed importanti benefizi.

LE FINANZE DI FIRENZE

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Firenze, 27.

Ho un argomento di tutta attualità da sottoporre alla considerazione dei vostri lettori e mi affretto ad aggiustare al medesimo alcune considerazioni. Il Consiglio comunale è chiamato per domani a sera a discutere il bilancio preventivo dell'anno 1876. Come di consueto al bilancio va unita un'elaborata e forbita relazione del relatore della Commissione permanente del bilancio, on. consigliere conte Cambray-Digny.

Da una rapida scorsa data al bilancio e alla relazione, ho potuto convincermi che le condizioni finanziarie municipali si sono relativamente migliorate. Si è verificato, cioè, ciò che sono andato più volte scrivendovi, che le cure indefesse per diminuire le spese e accrescere le entrate approderono a dei positivi e confortanti risultamenti.

Infatti il disavanzo del bilancio ordinario che era nel 1874 di 3,350,000 lire; oggi è preventivato in ragione di L. 1,944,800. Così si hanno le entrate ordinarie portate a L. 14,151,882 e le spese ordinarie a lire 16,096,682.

Così dicasi delle spese straordinarie; queste che furono di circa 15 milioni nel bilancio del 1874, sono oggi limitate a sei milioni. Ad onta di ciò però si ha un equilibrio complessivo di L. 27,993,068 05, cui conviene far fronte. Ammesso che le entrate straordinarie sulle quali l'erario comunale può contare ammontino a 2,004,300 00 lire; ne consegue la necessità di ricorrere al fluttuante per L. 5,989,368, 05.

Posta in questi termini la situazione vera del bilancio, è giuocoforza riconoscere l'evidenza del miglioramento sopra avvertito. E la situazione si sarebbe certamente resa anche migliore, se buona parte delle entrate derivanti dalle economie fatte nel bilancio presente non fossero state assorbite dall'aumento del canone del dazio consumo governativo e dai frutti passivi. Ma non per questo è da scoraggiarsi, essendochè l'on. relatore si affretta ad avvertire come nulla sia stato fatto in diversi rami di servizio nei quali si contava e si conta portare la mano per ottenere larghe economie.

L'on. consigliere conte Cambray-Digny discende quindi ad esaminare i pubblici servizii suscettibili di riduzioni e capaci di dare delle ristoratrici economie.

Riservandomi a fare, domani, una particolareggiata analisi delle proposte dell'onorevole relatore, mi accontenterò di accennare stasera alla proposta, a mio credere, la più importante, come quella che concerne la pubblica istruzione.

Secondo che se ne dice l'onorevole relatore, la categoria della pubblica istruzione reca pel bilancio ordinario un aggravio di 728,000 lire, inferiori di sole 40,000 alla previsione del 1874.

La somma sopra precisata si divide in diversi articoli. Le scuole elementari, le quali costano adesso annualmente lire 358,000. Esse erano nel 1874 portate per L. 395,000 e nel 1875 per lire 360,000. Secondo l'onorevole relatore, si ha qui una importante questione di principio da esaminare.

È egli utile, è egli necessario che il Comune provveda, coll'insegnamento elementare gratuito, ai bisogni dell'intera popolazione?

Formulata così la domanda, l'onorevole relatore esprime francamente il concetto che l'insegnamento elementare gratuito è dovuto dalla società a quella classe di cittadini, che non ha mezzi per pagarlo. Ma coloro i quali sono provvisti di una discreta facoltà e di guadagni sufficienti, hanno il dovere di sopportare la spesa dell'educazione letteraria dei loro figli.

Premessa questa massima, il relatore si preoccupa dei mezzi per raggiungerne lo scopo cui tenderebbe l'applicazione della massima stessa. E qui il nobile consigliere allude ad una deliberazione del Consiglio, che ricordo di aver fatto oggetto a considerazioni in una lettera al vostro giornale; la deliberazione, cioè, di sottoporre a tasse scolastiche i figli degli abbienti e continuare nel sistema di istituire nuove scuole, in proporzione del concorso dei fanciulli.

Circa la tassa, bene ricordo — la memoria fortunatamente mi serve a meraviglia — di aver previsto che avrebbe reso ben poco. Infatti l'onorevole relatore sussidia le mie previsioni constatando che, oltre d'aver incontrato non poche difficoltà nell'introdurre la tassa nelle scuole elementari, il prodotto che da queste tasse si aspetta non raggiunge le lire 100,000. Da qui la necessità, secondo il relatore, di lasciare sviluppare l'insegnamento privato, ora presso che scomparso davanti la terribile concorrenza della gratuità delle scuole municipali; perciò, una volta che esso, per effetto anche di sussidi municipali, avesse ripreso importanza ed efficacia, ridurre sensibilmente le scuole elementari del Comune.

Sono peraltro dolente di non trovarmi d'accordo con l'onorevole relatore in questa importante proposta; le economie a questo prezzo non mi sorridono.

L'insegnamento privato ha lasciato sempre troppo a desiderare per potere aspirare a vederlo svilupparsi di nuovo a detrimento dell'insegnamento pubblico. È nelle grandi scuole, in quelle potenti agglomerazioni, composte di giovani appartenenti a tutte le classi della società, che cresce e prospera la pianta uomo.

In una prossima lettera, torno a ripetere, esaminerò più diffusamente le singole proposte, le ingegnose combinazioni improntate dell'ingegno di cui va fornito l'onorevole relatore.

Le notizie che ho avute oggi sull'andamento dell'azienda comunale, mi permettono anche di accertare che il dazio di consumo è in sensibile aumento; nell'ultimo quadrimestre del 1875 ha dato un aumento notevolissimo d'incasso, talchè nel complesso gli incassi del 1875 superano di un milione quelli del 1874.

È un risultato molto soddisfacente che dinota una relativa prosperità e un incontestabile benessere. Le cifre sono di una eloquenza, contro la quale possono ben poco le sterili declamazioni.

Ma la finanza municipale di Firenze ha un tarlo che la rode; anche di questo dissi lungamente in una mia lettera di mesi sono. Mi riferisco al credito sacrosanto proveniente dall'occupazione austriaca. Si tratta della bagatella di otto milioni. La questione già favorevolmente risoluta al Consiglio di Stato, si è arrenata in quelle secche di barberie comunemente conosciute nel *mare magnum* della burocrazia, sotto la denominazione di *Contenzioso finanziario*. Siccome però per altre città si è ammesso il credito per l'identico titolo, così è da arguirsi che finalmente si farà lo stesso anche per Firenze. Speriamolo!..

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Il *Moniteur Belge* del 25 pubblica la legge con cui approvasi il bilancio del ministero degli affari esteri per l'esercizio 1876, nella somma complessiva di 1,013,430 fr.

— La sera del 24 tenne un'adunanza in Bruxelles la Società costituzionale degli elettori liberali per discutere sui mezzi di mantenere l'unione del partito allo scopo di combattere i clericali, nemici dei principii liberali.

BAVIERA

I giornali triestini pubblicano il seguente dispaccio da Augusta, 24 dicembre:

« Secondo l'*Allgemeine Zeitung* sarebbe sasopito il conflitto tra il ministro Lutz ed il vescovo Senestrey, nel senso che il primo non rivocherà le già fatte dichiarazioni, mentre il secondo rinunzia ad ulteriori assunzioni di testimoni. »

TURCHIA

Il *Nazionale* di Zara contiene i seguenti telegrammi:

« *Ragusa*, 21. — I capi degl'insorti dell'Erzegovina hanno fissata un'adunanza generale, per rigettare solennemente le riforme, che per dura necessità si pubblicano da Costantinopoli, e le quali sono considerate come una semplice manovra. *Libertà o morte!* questo è l'unico motto a cui si atterranno strettamente gl'insorti, di fronte a qualsiasi intrigo diplomatico.

« *Risano*, 22. — Contro il metropolita greco-orientale di Mostar, il quale osò dirigere al clero e ai fuggiaschi erzegovinesi, due indecenti lettere pastorali, circola per l'Erzegovina una protesta coll'accusa di tradimento verso la nazione, perchè sia dimesso e punito. Fuori di Mostar la vita del traditore metropolita è in grande pericolo.

« *Castelnuovo*, 22. — I turchi, sotto il comando di Rauf-pascià, con 15 *tabor* di truppa regolare uscirono da Trebigne. Gli insorti del pari uscirono dai loro accampamenti e presero le posizioni favorevoli per respingere un eventuale attacco. Credesi che Rauf-pascià si spingerà verso Zubci. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Venerdì prossimo si riunirà il Consiglio comunale per continuare la discussione del bilancio preventivo del 1876.

—

La Società di patronato degli emigranti ha stabilito la sua sede nel palazzo della Posta, al secondo piano, accanto a quella della Società geografica.

—

L'*Osservatore romano* continua a fare la enumerazione delle visite ricevute dal Santo Padre in occasione delle feste natalizie e del suo giorno onomastico.

Il giorno di Natale furono ricevuti i comandanti, gli ufficiali superiori e tutto il corpo delle guardie nobili; quindi l'ufficialità della guardia palatina.

Il giorno appresso furono ricevuti alcuni patrizi romani, fra i quali il marchese Cavalletti che lesse un indirizzo a loro nome.

Il giorno di San Giovanni, onomastico di Sua Santità, il Papa ricevette in udienza lo stato maggiore e gli ex-ufficiali del suo esercito, a capo dei quali stava il generale Ermanno Kanzler, che pronunciò un breve discorso.

Il Papa, dopo avere impartita l'apostolica benedizione a tutti, ammetteva al bacio della mano lo stato maggiore e i capi del corpo.

Questa mattina ha ricevuto le felicitazioni dei diversi addetti alla sua Corte.

—

Il comm. Padoa, capo di divisione del ministero della istruzione pubblica, è stato colpito da grande sventura, essendogli morto iersera il secondogenito, ingegnere Gustavo, nell'età di 25 anni dopo lunga malattia.

—

Il prof. Guido Baccelli è partito per San Remo, dove fu nuovamente chiamato a visitare S. A. R. la duchessa d'Aosta.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 27 dicembre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m65;
Barometro a mezzodì = 766.1
Termometro Centigrado
Massimo = 10,5 — Minimo = 1.7
Umidità media del giorno
Relativa = 60 — Assoluta = 4,19
Vento dominante. Nord debole.
Stato del cielo. Bellissimo.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, mercoledì 29, ha luogo l'apertura del teatro Apollo colla *Vestale* di Spontini e il ballo *Il Sclam meraviglioso*.

— Proseguiamo a dare le notizie dell'apertura della stagione ne' principali teatri:

MILANO. — *I Vespri Siciliani*, del maestro Verdi, successo mediocre. *Rolla*, ballo del coreografo Manzotti, applaudito.

GENOVA. — *Aida*, del maestro Verdi, successo splendido.

VENEZIA. — *La contessa di Mons*, del maestro Lauro Rossi, successo contrastato; *Ermansia*, ballo del coreografo Pratesi, applaudita.

BIBLIOGRAFIA

Psiche, *sonetti di Giovanni Prati.* — *Padova, 1875, tip. Sacchetto.*

II.

Ed ecco, miei timorati lettori, che io m'impanco co' critici, perchè bisogna battere il ferro insino a tanto che gli è caldo, e se lascio passare il momento, ho timore di non venirne ad una con l'opera mia. Ho a parlarvi un po' minutamente de' Sonetti di Giovanni Prati, al quale mi lega consuetudine di parola amica e comunanza di studi; ancorchè i miei, imbastiti, abborracciati, così alla sciamannata, nella mia giovanezza, e impediti dipoi dalle sollecitudini politiche (non ridete, miei saputi lettori e legislatori tenerelli delle cose nostre!) impediti, come dico, da un diavolio di meste vicende, non mi consentirono di levarmi all'altezza vagheggiata. Laonde, che ho a dire io, gramo ricucitore di cenci letterati, oggimai ingrullito, così dalla mia ignoranza, come dalla camuffata e pettoruta sapienza de' miei giovani maestri? A dirvela alla schietta e alla buona, io non m'attento quasi più di mettere il nero sul bianco, tanta è la maladetta paura che io ho di non saper più foggiare un periodo a modo e per bene, come si direbbe nella nostra vivente lingua paesana. E sì, che anch'io mi diedi gran pensiero in altri tempi per poter scrivere due parole in croce, senza che mi bisognasse di dar molestia al vocabolario. Basta: le sono cose stantìe, e non porta il pregio di rivangarle.

La critica è doventata faccenda gravissima a' nostri giorni, i quali sono proprio critici per le lettere; e giocherei il capo contro una noce che voi pure siete della mia. Mettete per giunta che oramai siamo condotti a tali termini, da non ci attentare di parlare intorno a cosa alcuna, se prima non si fruga e rifruga per iscovarne le più riposte origini. Vuoi scienze, vuoi lettere, vuoi arti? Se non ti becchi il cervello a cercarne il nascimento, fatti per morto, raccomandati l'anima se ci credi, perchè sei un uomo bello e spacciato. Di presente nello scrittore non si domandano più i suoi muscoli e nervi, ma sì le sue svariate letture, i libri che faticò con mano diurna e notturna, e co' quali egli esce all'onor del mondo. Ed io che a' libri fischio di molto, come dicono i miei fiorentini del borsellino o d'altro, non saprei davvero come trarmi d'impaccio.

Dunque così alla carlona vi dirò soltanto, che il Sonetto fece capolino ne' primi vagiti della nostra poesia insieme con le Canzoni ed altra maniera di tali componimenti. Fu grave, platonico alla bella prima, con Guido Guinicelli che Dante chiamava

. . . . il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amor usar dolci e leggiadre.

Cantò pure con frà Guittone, il quale nel Sonetto non fu guitto come nelle altre sue poesie; e lascio in disparte Bonaggiunta Urbiciani, Onesto Bolognese, Dante da Maiano, al quale una critica moderna vorrebbe togliere la sua Nina, perchè nè Nina, nè Siciliana, e tanti altri che vanno in brigata a que' giorni. Ma vuolsi almanco ricordare, così alla sfuggita, Guido Cavalcanti, pulitore del verso nostro, e per altezza filosofica e melanconica singolarità di affetto, ben degno delle lodi del nostro massimo Dante. Il quale nel Sonetto esso pure fece le sue prime prove, e tali da mostrarci come le più leggiadre invenzioni del pensiero e le più soavi lagrime dell'animo, possano adagiarsi e commuoverci in quattordici versi.

Ma se tirassi avanti di questo modo, detterei quel *Trattato* che non ho voglia di mettervi qui. Il Petrarca mi ghermisce per la falda, perchè gli spettano i primi onori; e il mio Prati mi giurerebbe la morte addosso, se non ne facessi la debita stima; egli che l'ama come fratello, e non iscorda il latte de' versi che lo misero sulla via di nutrirsi ed uscire onorato pel mondo di poi, co' più succulenti cibi di Virgilio. Ma se il Petrarca è maraviglioso, se la sua Laura ha un posticino lassù in cielo, dove, regina dell'italica musa, governa Beatrice, gli imitatori del platonico, non dirò canonico per amor della cacofonia, si resero fastidiosi al punto da farci schifare il lauro quasi come l'odierno ed uggioso *Eucaliptus*, e l'aura come la malaria maremmana. Leggete le prelatizie fantasie del Bembo, di monsignor Della Casa e di tanti altri posti che lo vennero rifacendo. E badate che furono valenti tutti, così nello stile, come nella gentilezza dell'animo; ma si prefissero di camminare sulle orme altrui, in cambio di stamparne delle proprie. Il Guidiccioni, nondimanco, con qualche suo Sonetto non va posto a mazzo cogli altri.

Che ve ne pare, lettori miei, sono entrato sì o no nel pecoreccio? E non aveva ragione io di seguitare ad illustrarmi col mio silenzio, invece di uscire su pe' diari a fare, così alla mescolata, il camarlingo della retorica, senza ombra di umanità alcuna? Dove diamine va costui? strillerà qualche mio giurato nemico; le sono cose queste da dirsi in un *articolo*? Dove ha lasciato il suo Prati, del quale non ha detto ancor verbo, per venirci ad acciabattare una sconciatura di lezione sul Sonetto? Che Dio vi confonda, non mi rompete le parole in bocca; giacchè il Prati avrà il fatto suo, e non gli farò torto d'un picciolo, e voi il vostro; ma io voglio seguitare la mia chiacchierata secondo che la mi frulla.

Dopo i prelati, intorno a quel tempo, o giù di lì, vennero i berneschi, che si diedero con più o manco grazia a contraffare il babbo, Francesco Berni; giullari talfiata, ma sempre ricchi di giocondi modi e ghiotte invenzioni. Prima di loro il barbiere di Calimala, vero Nembrotto del rasoio, aveva muggito versi talmente babelici che, se voleste condurli a dir qualcosa di chiaro, perdereste proprio il ranno ed il sapone. Ed imitatori satirici di molti ebbe il Burchiello, alcuni de' quali misero ingegno e curiosità di studi in così strane fantasie.

Grave di mestizia, canta il Sonetto nel Tasso, altissimo sventurato, che in ogni sorta di opera poetica fu mirabile. Nel Seicento il Sonetto smarrisce la ragione, correndo forsennato per ogni dove, ed impetra quasi la camiciuola di forza. Il Marini, l'Achillini, il Ciampoli, il Preti ed altri della stessa risma, menano la danza e gliene fanno dire di quelle che non hanno nè babbo nè mamma. Udite un po' le belle valenterie del Sonetto con l'Achillini:

Fa sudare i fochi a preparar metalli; conduce uno sposo nel porto della sposa, salendo sulle costei poppe; forma la cuna d'un monarca bambino con la ruota della Fortuna; per festeggiare la pace, carica cannoni con palle d'olivo; loda Urbano Ottavo di aver dato termini al metro e metro al regno; vuole che le palle de' Medici facciano ecclissi alla luna turca; vede ondeggiare il Tago sul capo d'una biondina, e fa altre prodezze su questo andare.

Tuttavia parecchi intelletti gagliardi, in quello scadimento della ragione, tra' quali il Filicaja, la sentono d'altro verso. Ma capita l'Arcadia con le sue mandre, co' suoi mandriani, co' pastori che pascolano la noia, co' bifolchi — buoi delle proprie mandre — e tutti poi, greggi, pastori e pastorelle, al rezzo delle piante de' parrasj boschetti, cantano, belano, muggiscono versi ladramente addolcinati che vi giulebbano il cuore e l'intelletto. Ma talfiata il Sonetto fa cose manco innocenti; poichè lo vediamo paraninfo ne' matrimoni, uccellatore di messe novelle, sagrestano nelle monacazioni, becchino ne' funerali, abatino cicisbeo nelle sale patrizie tutto svenevolezze colle nostre nonne, turcimanno a corteggiamenti lascivi, e a qualche cosa di peggio.

La fine del Settecento ridesta il Sonetto e lo indirizza a più nobile segno. Romoreggia di guerra, canta d'amore secondo la grandezza de' tempi; si fa intemerato col Parini, gagliardo e rigido coll'Alfieri, splendido col Monti, pietoso, iracondo, sconsolato col Foscolo; e mutati i destini di casa nostra, esce mesto col veneto Carrer, nome ricordato da pochi, ma pur meritevole di onorato posto fra i migliori. E tutte queste cose che io dico, così alla buona, e senza darmi pensiero di raffermarlo con la dottrina de' libri, come ve le avrebbe detta meglio un povero morto amico mio!

Ah! perchè non è più di questo mondo

---

diverse Banche d'Europa e d'America. Gli ho chiesto se s'incaricasse d'eseguire *la mia ultima volontà, qualunque fosse.* Que' fanciullone si è posto a piangere come un vitello e mi *ha giurata la sua fede d'onest'uomo d'ubbidirmi religiosamente.* Ormai è deciso. Gli costerà un gran dolore, ma Fritz guadagnerà coscienziosamente i miei centomila dollari; lo conosco, ho la sua parola, ed è uomo da mantenerla a qualunque costo. È là seduto al mio tavolino che volge le spalle alla macchina; gli ho dato da risolvere un problema di meccanica molto complicato per assorbire tutta la sua attenzione mentre io farò i preparativi indispensabili. Addio, lettori; il resto sarà scritto da Fritz, e per buone ragioni.

(Qui s'arrestava infatti lo scritto del dottor Horlacher; il resto era opera di una mano tremante, e lo riprodurremo senza gli errori d'ortografia di cui era pieno.)

Che uomo! Sa Iddio se mi costa di mantenere la mia promessa, ma mi ha estorta la parola d'onore. Gli ubbidisco dunque scrivendo il resoconto de' suoi satanici esperimenti. Ero occupato a risolvere un problema di meccanica, quando ad un tratto mi udii chiamare:

— Oh! Fritz.

— Lasciatemi finire, dottore.

— È inutile, il problema che ti ho dato non ha soluzione. Quello che devo risolvere è assai più importante. Guarda!

Io mi volto; il mio dottore aveva la testa nella sua orribile macchina.

— Ma, dottore, gridai, badate che vi mozzerete il capo.

— Tale è appunto la mia intenzione.

— E credete che io lo soffrirò?

— Se ti muovi, tiro immediatamente il cordone ed il capo cadrà. Ragioniamo dunque freddamente. Tu sai che da quindici anni la vita non è per me che un supplizio; voglio, dunque sbarazzarmene, ma in modo degno d'uno scienziato e intendo che il mio suicidio giovi alla scienza per rischiarare un punto rimasto, finora, oscuro. A tal uopo ho bisogno del tuo aiuto. Tu hai sotto i piedi un mantice con un tubo che si attacca al disco di questa macchina. Appena sarò decapitato, aggiusterai il tubo nel foro del disco. Siamo intesi?

— Ma, dottore!!!

— Mi hai data la tua parola d'onore, e d'altronde, ecco è già fatto.

E in un batter d'occhio la testa del dottore si trovava distante dal corpo rimasto seduto sul seggiolone.

Io era agghiacciato dallo spavento; ma quella testa mi sorrideva e muoveva rapidamente le labbra senza far udire alcun suono. Come resistere a quella muta preghiera? Collocai l'estremità del tubo nel foro e feci manovrare il mantice.

— *Piano, pianissimo,* gridò immediatamente la testa con uno stranissimo suono di voce. Tu mi fai entrare dell'aria fredda nel cervello; ciò mi dà molestia. Non lo aveva preveduto. Del resto, tutto va bene.

— E che cosa sentite, dottore?

— Del freddo, là dove la carne tocca il disco. Esce del sangue?

— Non una stilla.

— Bene! prendi della segatura di legno e spargine sul disco intorno al mio collo. Egregiamente; la sensazione del freddo è passata. Ora discorreremo di varie cose fino a che il sonno non mi vinca in seguito al raffreddamento, giacchè così la deve terminare. Ma prima ascolta bene le mie istruzioni. Mi lascerai dormire un'ora, raccoglierai un po' del mio sangue, l'ossigenerai come ti ho insegnato, e lo iniettarai nella carotide. Lo farai?

— Ah! dottore, se avessi saputo.....

— È pel bene della scienza, imbecille, e d'altronde chi ha mai rifiutato di fare ciò che gli chiedeva una testa sovra un piatto? Passeremo entrambi alla posterità.

Quindi si parlò di cose intime che è inutile di qui registrare.

Dopo un quarto d'ora mi disse:

— Amico Fritz, non posso più vincere il sonno. Se vuoi che discorriamo un'altra volta, eseguisci coscienziosamente i miei ordini, poichè sarà la parte più interessante dell'esperimento. Finora la vita non è stata interrotta, ma per mezzo dell'iniezione del sangue tu mi risusciterai, e ciò che ti detterò avrà l'autorità d'un uomo ritornato dall'altro mondo. Dunque, a rivederci.

Il dottore chiuse gli occhi e quando, in capo a un'ora, toccai la sua testa, essa era fredda e pareva interamente morta. Eseguii senza soverchia ripugnanza gli ordini ch'egli mi aveva dato. La sua infernale curiosità s'era impadronita anche di me. Appena ebbi iniettato alcuni grammi di sangue nella carotide, la testa spalancò di nuovo gli occhi e mi sorrise incoraggiandomi; non mi arrestai se non quando mi parve di leggere su di lei un'espressione di sofferenza. Allora riposi la testa sul disco e riattaccai il tubo.

— Va bene! — disse tosto il dottore — son desolato di non aver le mie mani per istringere la tua.

— Ebbene, dottore, che avete visto?

— Ho visto ciò che io m'aspettava di vedere, vale a dire nulla di straordinario; ma siccome ciò che posso attestare ha valore per la scienza, siedi al mio scrittoio; manovrando il mantice col piede, scriverai sotto il mio dettato. Credi tu alla morte, Fritz?

— Diamine! come volete che io non ci creda? Forsechè la vostra testa non è stata mozzata?

— Gli è precisamente perchè la mia testa è mozzata, Fritz, che sono in grado d'assicurarti che la morte non è che una *invenzione sociale.*

— Bella invenzione!

— Su questo medesimo disco ho decapitato dei cani e dei gatti, per i quali la morte non esisteva, perchè non avevano il dono della parola; la morte non esiste, adunque, che al punto di vista sociale; l'*io* individuale non s'accorge di morire, come non si è accorto di nascere; questi due atti eminentemente sociali gli sono interamente estranei. Insieme alla vita scompariscono le nozioni dello spazio e del tempo, che sono, come la morte, invenzioni sociali, inconciliabili con la solitudine e la mancanza di oriuolo e di occhiali. Colle nozioni dello spazio e del tempo svaniscono la noia e l'impazienza. Hai mai sognato di annoiarti? No, perchè dormendo non potresti guardar l'oriuolo. Tuttavia la circolazione incessante che osserviamo nel mondo esteriore ci autorizza a supporre che le vacanze d'un'anima non siano illimitate; giacchè ciascun corpo che si rinnova è un vascello che, per poter navigare, ha bisogno di un capitano e deve prenderlo fra quelli che si trovano in disponibilità.

— Credete dunque nella metempsicosi, dottore?

— In principio certamente; ma non come l'intendevano gli antichi. Un'anima in disponibilità non può essere promossa che a un grado superiore, altrimenti romperebbe l'equilibrio del nuovo corpo che le verrebbe dato. Forse siamo stati scimmie, ma non lo siamo più, e non potremo rivivere se non quando un essere superiore sarà succeduto all'uomo.

— E il paradiso cristiano?

— Mio caro Fritz, il paradiso cristiano è la sola idea che ci faccia sperare d'essere eternamente riuniti alle persone che abbiamo amato. Forse è più lontano che non si dica, ma ci credo.

A questo punto s'arrestava il manoscritto. Fritz colpito al cervello, risanò, e raccontò più tardi che il dottore era stato interrotto, in quel momento, dalla vecchia Barbara.

FINE.

il mio lagrimato Eugenio Camerini! Egli sì che avrebbe potuto parlarvi divisatamente del Sonetto e di Giovanni Prati. Egli che all'arguta e varia sapienza nelle discipline letterarie, sapeva mescolare la soave carità dell'affetto, e vi ammaestrava con la gentile e variata copia dell'ingegno. Dove sei, mio povero Eugenio, solerte indagatore di quanto potesse onorare le nostre lettere? Ricordo le ore teco confabulate, i miti consigli, la squisita sollecitudine con la quale temperavi i miei fortunosi pensieri. Perchè non iscende qualche raggio della tua placida e modesta luce, a ravvivarmi l'intelletto svogliato, anzi, se nol mi vietate di dire, stomacato dalle molestie della penna? Dal mondo delle memorie nel quale ora tu vivi, non t'incresca la mia ricordanza. Ella mi viene acconcia, perchè a te pure fu caro il poeta del quale ho a parlare; a te pure piacquero, e le sue audaci fantasie giovanili, e i frutti più pensatamente splendidi degli anni maturi. E pigliando le mosse dal tuo nome per discorrerne, credo di aver fatto ufficio debitamente pietoso. Se non che, vorrei poter raccomandare questo tuo nome alla memoria de' futuri con manco sconsolata negligenza di parole.

E a voi, lettori, se paresse poi caso strano che io abbia dato principio alla mia critica con una Commemorazione funebre, passatemi la novità della cosa, considerando alla virtù dell'uomo che la mia consapevole Milano onorò con pubbliche testimonianze di dolore. Passatemi quindi la mia fantasia, perchè non sono il solo io a rimpiangerlo; ma sì ho a compagni uomini illustri e specchiati, i quali confortarono sempre di cure fraterne le ore solitarie di quel libero estinto, esempio di letteraria modestia, e uomo da ragguagliarsi, per indole filosoficamente schiva, e per serena eccellenza d'animo, meglio agli antichi che a' moderni.

Qui l'avrebbe ad essere oramai finita co' capricciosi divagamenti. Ora sono tutto col Prati, e chi mi toglierà o staccherà da lui, vuol essere proprio bravo.

Scrittore moderno, ma loricato ed armato all'antica, è per l'appunto il nostro poeta, il quale scende nella lizza capitanando cinque a seicento Sonetti, quasi due tanti de' trecento spartani che pugnarono per la libertà greca alle Termopili.

La valente compagnia, la quale pugna e non ha voglia alcuna di morire, è preceduta da alcune parole dell'autore che chiariscono per intero il suo concetto. Le sono come una cotal sorta di labaro che l'autore tiene levato ed è proprio lui che lo porta, ancorchè faccia da capitano. Il vessillo o il tessuto, se meglio vi piace, è composto da tutte le fila della sua anima. E di ciò conviene sapergli grado; giacchè per l'appunto le fila onde si compone il tessuto si tramutano in Sonetti che vivi e baldanzosi vi ritraggono l'anima che li dettava; quindi *Psiche* è ragionevolmente il titolo d'un libro nel quale l'anima è sola a parlare, e la persona obbediente con tutte le sue forze la seconda.

E a Psiche egli indirizza il primo Sonetto, nel quale è gentilmente profondo il concetto che si vorrebbe illustrare con quanto di più grande ha la dottrina socratica e platonica, e trovo mirabilmente espresso ne' due versi:

> Tu, farfalletta di siderea tempre,
> Nascosti; e pria che nata eri già viva.

In altro Sonetto, *Placet*, è notevole il garbo col quale il poeta viene giustificando il suo amore alle cose antiche. Il Sonetto è splendido per forma, e ricorda i migliori che s'abbia la lingua nostra. Intenderete benissimo, che se ve lo ponessi qui in prosa gli scemerei grazia; se ve lo trascrivessi, farei lavoro ozioso. Basti solo notare il modo spigliato col quale e' vi suggella il suo pensiero, giacchè egli non pretende di navigar cigno sull'Eurota, o battar le ali falco nelle nebbie o ne' nembi di Caledonia, ma sì vi dice con lodevole modestia:

> Auspice il riso delle Grazie amico,
> Piace all'anima mia splender farfalla
> Nel novo *cielo* e nell'Olimpo antico.

E veramente la tempra, la natura della sua poesia egli non poteva più dirittamente definire.

I ricordi della giovanezza del poeta gli fioriscono [illegible] nella memoria, e gli escono irrorati da lagrime non mentite. Gli tornano al pensiero la casetta paterna, i primi affetti, le prime promesse di fama che il giovanetto faceva a sè stesso nella sua natia Dasindo. Andate pure con lui che siete in ottima compagnia; ed egli vi favellerà de' suoi giuochi infantili; di sua madre che con pia sollecitudine l'aspettava quando temeva che al fanciullo o al giovanetto vagante fra' maggesi e a caccia, potesse incogliere qualche male. Udite come egli termina il Sonetto a sua madre:

> Or tu dormi, o pia madre, in poca aiuola;
> E vecchio è il fantolin; ma par che intenda
> I tuoi gridi pur anco e si sconsola.

In altro Sonetto e' si rivolge al padre, nè meno pietoso gli escono i balsami del verso; mirabile poi per mesta vigoria di cuore è il Sonetto a Riccardo, un suo figliuolino che la morte gli tolse ancor nelle fasce. Ma ben provvide il poeta alla vita eterna del bambino con questi versi ne' quali egli rimpiange il fiore reciso anzi tempo, e inacerba il suo dolore con considerazioni che levano il componimento ad altezza civile e a vera carità di patria. Anche a rischio di riuscirvi un po' lunghetto con queste mie ciancie, voglio metterlo qui per intero:

> Figlio d'Elisa mia, che i di suoi mesti,
> In ripa a Bacchiglion, dopo te chiuse;
> Se almen tu mi restavi, oggi sarresti
> Forse un lume un amor delle mie muse
> Chè quando Italia in tempi altri da questi,
> L'agna dell'armi a' giovanetti schiuse,
> Tu pur redento il gentil nido avresti
> Da ingorde spade e da villane accuse.
> E con gioia di padre oggi t'udrei
> Le tue pugne narrarmi, e di quest'osse
> Dolce conforto e onor delle mie chiome!
> O almen s'era altrimenti, i sospir miei
> Andrien cercando una superba fossa,
> Non un breve sepolcro, ahi senza nome!

Per me direi al padre, quanto al nome del perduto, di non s'accorar di vantaggio; giacchè al breve sepolcro del figliuoletto provvide la virtù poetica, e il vocale lamento dell'ispirato cantore.

Ho detto che tutte le gradazioni dell'affetto, tutto ciò che è materia a gentilezza o curiosità di studio, percuote l'animo del poeta, e gli esce misurato col canto. La grandezza voluttuosa del mondo greco con le sue lucide e portentose apparenze, gli passa davanti agli occhi della mente, la quale si popola di tutte quelle gioconde o paventate divinità che furono il canto delle età eroiche e fonte di vaghissime invenzioni. Fugate dall'Olimpo co' loro arnesi, nudate d'ogni splendore, non più cibate d'ambrosia nè rifocillate col nettare, oramai non c'è un cane che pensi a' fatti loro; dappoichè altri sono i nostri numi, altre le necessità del cuore e del pensiero. Gli è di molto se ora ti trovi quegli Dei su qualche insegna di osteria o in qualche bugigattolo dove hanno mutato mestiere. Ma pel poeta essi sono ancora un germe di caldi e riconoscenti pensieri; li accoglie nella sua accesa fantasia, li veste de' suoi Sonetti, dà loro parola e li conforta con considerazioni argute intorno a' destini della umanità che gli ha spodestati. La quale già da' primi secoli del cristianesimo udiva gli scherni del retore di Samosata che dava loro il benservito e li cacciava d'Olimpo; argomenti di beffa per un mondo che, stracco di facili gioie, svogliato dalla Venere terrestre, volgeva già gli occhi titubanti e desiosi alla Croce dall'uomo di Galilea, che, indarno combattuta, guadagnava il sommo dei cieli.

Allo stesso modo la forza imperiosa del mondo romano, la poesia della violenza, la virtù del sacrifizio, la maestà de' monumenti ancora testimonii d'una storia scolpita e murata negli annali dell'arte, i volumi che la raffermano in quelli del pensiero; tutto gli esce vestito di splendide fantasie. Persino le più tenui sfumature della vita antica, pigliano persona nell'animo del poeta e gli tornano vive a rifiorirgli il canto. Nè egli scorda i nostri grandi italiani cui è debitore della schietta parola con la quale li viene rammentando. Dante, Petrarca, Boccaccio, gli susurrano le armoniose voci ch'egli quasi con le fattezze loro adopera ad evocarli. Testimonio questo dell'amore posto da lui a quei maestri e alle cose loro; maestri che egli non volle notomizzare con magistero chirurgico, ma sì facendosi proprii, co' loro pensieri, i portamenti, l'abito e, starei per dire, la persona onde furono grandi. I confini del mio povero regno non mi consentono di allungarmi per modo da notare tutto ciò che va lodato in questo dovizioso e nobile lavoro del poeta nostro. Dico pensatamente dovizioso; perchè la sua musa è ricca di molto, e se limosiniera, come avrebbe ad essere, potrebbe far ricchi parecchi poeti con ciò che le avanza. Nobile; poichè il linguaggio è sempre di poeta che sa rispettar le leggi che a sè stesso debbe imporre chi parla all'universale. La musa del Prati nel percuotere le miserie dei nostri tempi è decente, e non trapassa mai alla celia volgare.

Le sue pagine possono leggersi dal più timorato lettore, senza che il rossore venga a turbargli le guancie. Anche quando egli esce in qualche volo erotico, lo fa in modo da non offendere il pudore. Verecondo, egli canta l'amore, un amore, come si direbbe, purificato dal tempo e che oramai, l'amico mio non se l'abbia a male, cade sotto la prescrizione. Tuttavia [illegible] grado a quella bricconcella d'una Neera che gl'ispirò così cari ed affettuosi Sonetti. Ed ove gli bisognasse qualche discolpa per alcune parole forse un po' tinte di affetto carnale, dica egli pure con più ragione d'Ovidio:

> [illegible] distant mores a carmine nostro.

A rendere manco sgraziato questo mio lungo cicaleccio, e' converrebbe vi venissi [illegible] dividendo tutti quei Sonetti dove l'arte consegue veramente il suo fine. Sono moltissimi, anzi affermerò, senza timore mi si possa disdire, che sono i più del volume. A cagion d'esempio, leggete il seguente che s'intitola *Silentium:*

> Il silenzio del ciel, quando s'ascende
> Il notturno e solingo astro d'argento;
> Il silenzio del mar, quando si stende
> Scolorato, senz'onda e senza vento;
> Il silenzio dell'alpi, ove nè armento
> Bela, nè foco di pastor s'accende;
> E il silenzio del verde, ove ogni spento
> Tra la gran notte, il suo mattino attende;
> Un'infinita novità di cose
> Va mormorando nell'amara valle
> Questo silenzio a l'anima pensosa.
> E in compagnia di questo, andar sovente
> Piacemi per lo mio romito calle,
> Mentre aggrada far altre a l'altra gente.

Se questa la non vi par poesia, io non saprei più che mi dire. Ma anche dove la Musa si fa tenue, e quasi si trastulla e si scapriccia in minute pitture, voi vedete uscire una sentenza arguta e gentile, tutta freschezza di colori e grave per la moralità del fine. Non vi dolga se trascrivo un altro suo Sonetto:

> Di lampanina al solitario lume
> L'amorosa farfalla intorno gira,
> Arde l'aletta, e più non la martira,
> Sfatta in un lampo, del desio l'acume.
> A noi l'arcana terra, il chiuso nume,
> L'ente segreto che in noi vive e spira,
> Son trino foco; e l'alma in quella pira
> Batte, nè, ahimè!, sì presto arde le piume.
> E là tremando e disiando preme;
> E, indarno il trino oracolo espugnato,
> Precipita, e lei notte ultima preme.
> Vago insetto de' campi alidorato,
> Forse, qual chi sa nulla e nulla teme,
> Morir della tua morte è miglior fato.

In altro Sonetto, intitolato: *Nume è chi crea*, pare che il poeta si affidi alla nuova poesia che lo studio della natura scaldato dal soffio dei tempi odierni ci viene additando. Qui i fantasmi idoleggiati sono vòlti in fuga da un più largo sentimento della vita universale. Iddio parla in ogni cosa, ed ha il suo soggiorno nell'anima del poeta; il suo Olimpo non va cercato altrove.

> Tutto il mio sangue e la mia vita sento
> Ne' cespugli, nell'acque e ne' pianeti.
> Gli astri, l'onde ed i fior siamo, o poeti,
> Tutta l'anima vostra e il vostro accento.
> Aliti in voi da' tessali laureti
> Questo, che or viene or va, mistico vento,
> E che a l'aquile insegna il firmamento,
> E il mirto a le colombe, e al mar gli abeti.
> A voi la forza e il vaticinio è dato,
> La gran natura, la fulminea idea,
> La parola, la morte, il tempo e il fato.
> Vostra amante è la Musa e vostra dea:
> Sino il tedio e l'affanno è in voi beato.
> Non piangete di voi: nume è chi crea.

Tutti questi Sonetti di certo non sono importanti ad un modo; ma non ve n'ha alcuno nel quale non si scorga qualche bellezza. Il poeta non va a caccia di argomenti; non gli cerca col fuscellino; ma sì li trova nel vario giro delle cose. Udite come egli in un bizzarro sonetto parli col suo *Taccuino:*

> E con te al giro delle cose assisto,
> Che porgon lume all'anima romita,
> Se te depongo il doloroso acquisto
> Che mi vien dalla morte e dalla vita;
> Un sogno, un'ombra, una memoria, un detto,
> Una celia, un sospir, lampi dell'arte,
> Palpiti della mente e dell'affetto;
> Seminuli febei, germi in lavoro
> Che dentro il campicel delle tue carte
> Mi fioriscon sovente in messe d'oro.

Qui avete per intero la genesi, e così dire, dell'opera ed il modo col quale la si viene perfezionando. La morale pratica del vivere, gl'insegnamenti della patita esperienza, i vizi della civil compagnia non sempre civile, le modeste od arcane virtù della povertà, la gloria furata, quella nobilmente acquistata sul campo a benefizio della propria terra, il sangue sparso per la sua redenzione, tutto echeggia in questi Sonetti, dove è larghissima la dipintura, e talfiata profonda la scoltura, spesso dove il concetto va diritto al segno, senza aiuto di soverchio ornamento.

E a proposito di ornamenti, gli è bene notare che il Prati è quasi sempre sobrio, parco di quelle romorose frasi che molti degli odierni scambiano per sublimi e che in altri tempi egli pure pareva vagheggiasse; laddove non sono altro che vuotezze rimbombanti. In questi suoi Sonetti v'ha quasi dappertutto una peregrina semplicità di stile e una cotal gentile sprezzatura che vi fa poetico ciò che, collocato d'altra guisa, non riuscirebbe tale. In ciò il magistero del poeta è veramente mirabile, e la lingua ch'egli adopera, se ne togli qualche voce un po' strana ma che pur gli serve sempre all'uopo per iscolpire il suo pensiero, è viva di quella vita che può entrar decentemente nel verso, e parlata ed intesa da ogni persona civile in Firenze, non si rimescola nei *fondacci* del volgo per gareggiare co' mercatini e rizzar cattedra tra il becerume. Come ho notato, non tutti i Sonetti sono della stessa bontà, nè il Prati sel crede; egli, che è giudice sottile così delle proprie come delle cose altrui. Senonchè io non mi credo chiamato qui a registrare con piglio austero e dottorale qualche parola che Giovanni Prati, rileggendo i suoi versi, potrà correggere senza gran fatica. Qualche parola non adoperata con rigorosa proprietà, e che tal fiata fa grinza, si potrebbe mutare in meglio. Ed invero possiamo contentarci, se in cinquecentocinquant'otto Sonetti una ventina di voci al più e una mezza dozzina di modi potrebbero dar nel naso a qualche schizzinoso. Alla prova si scortica l'asino, dicono i miei fiorentini; or bene, si provi qualcheduno a tentar qualche cosa che somigli all'impresa del Prati, e me la saprà poi dire.

Non sono poi tanto nuovo alle involture letterarie da non intendere che forse io col mio povero giudizio avrò urtato di molti che forse l'aspettavano diverso per concetto e forma. Il Prati stesso vi dirà che tutto non è oro di coppella ne' suoi versi, e possono richiedere ancora l'opera della lima. Ma rechiamoci le mani al petto, noi che pur siamo un po' del mestiere, per non dire dell'arte, e sappiamo quel che costi il fare comportevolmente cosa che possa non tornar discara all'universale; rechiamoci le mani al petto, e confessiamo che il nostro poeta meritò bene dell'arte nella quale è maestro.

E qui finisco col mio Prati, e gli rendo grazie in nome delle lettere nostre, sebbene senza ch'io n'abbia mandato alcuno, del suo nuovo lavoro, intorno al quale con più riposata serenità di concetto e manco tumulto di parole parleranno di certo uomini di me le mille volte più valenti ed autorevoli. Imperocchè, per nostra ventura, nel silenzio delle lettere nostre rompono talfiata alcune voci di scrittori che al magistero del verso gagliardo, accoppiano raro acume di critica e larghezza di studi. Gli scrittori che ancora sanno levarsi all'altezza della poesia e della critica feconda, giudicano alla schietta, senza rancori nè lisciamenti letterari, e con quella libera ed amica parola che riconforta all'opera de' carmi, quasi sempre pagata con la più fastidiosa svogliatezza.

Se poi non vi ho notato del tutto, e dacchè ho dato la stura alla botte, voi, lettori miei, avrete forse il resto del carlino in alcune altre di queste colonne, nelle quali troverete le mie ultime considerazioni intorno alle nostre lettere e a qualche negozio che ragguarda me, scrittore che i vostri padri hanno veduto pronto e baldanzoso e voi, miei giovani maestri, conoscete a mala pena di nome. Laonde a me potrebbe convenire, meglio che al volume del Prati, il Sonetto col quale egli lo chiude. Avete a sapere che, ove i suoi versi non piacessero, egli li danna ad esser sepolti vivi, e volete vi dica a chi ne dà l'incarico? A un falegname, che li metterà in una bara di legno odorato, accomodata all'uopo, e li seppellirà entro un cespuglietto in fiore. Sentite un po' come finisce il Sonetto:

> E allor chi sa che su le fronde amiche
> Io talor non riveggia, al bianco lume
> Delle stelle, danzar l'ombra di Psiche.

Or bene, la fantasia è gentile davvero; da questo in fuori che i versi non s'hanno a sotterrare perchè vogliono vivere lungamente. Chi ha proprio bisogno d'una bara, sono io; e perciò la chieggo a gran voce al pietoso beccamorte, e senza ombra di speranza che Psiche alcuna venga a danzarmi sulle ossa.

GIUSEPPE REVERE.

NOTIZIE ULTIME

L'on. ministro dell'interno ha convocato d'urgenza il Consiglio superiore di sanità per sottoporgli alcune proposte fatte dal governo austro-ungarico, riguardanti l'igiene e l'epizoozia ne' rapporti internazionali. Dovrebbero gli accordi da stabilirsi far parte del trattato di commercio che ora si discute e con cui hanno un intimo legame.

—

Un telegramma da Padova ci reca una dolorosa notizia. La scorsa notte è morto improvvisamente in una locanda di quella città, dove era di passaggio, il conte Francesco Miniscalchi-Erizzo, senatore del Regno.

Il Miniscalchi era cultore indefesso delle lingue orientali e della geografia, intorno alle quali ha pubblicato dei lavori originali e delle traduzioni importanti che gli sopravviveranno. La sua operosità e il suo amore allo studio erano esemplari, e la Società geografica italiana ne piangerà lungamente la perdita.

—

Nel periodo della sessione legislativa dal 23 novembre 1874 al 19 dicembre 1875, la Camera dei deputati ha approvati 93 progetti di legge presentatile dal governo e 7 d'iniziativa parlamentare. Gliene furono presentati 129 dal governo e 42 da deputati. Di questi ultimi ne restano 7 da leggersi o svolgersi, 4 furono respinti, 2 ritirati, 9 in istato di Relazione, sopra 3 vennero nominati i relatori, 8 sono presso le Giunte e 2 sono ancora da esaminare.

Dei progetti presentati dal governo 2 furono ritirati, 15 sono in istato di Relazione, sopra 5 furono nominati i relatori, 12 trovansi presso le Giunte e 2 sono da esaminare.

Ventotto sono stati gli Ordini del giorno e le risoluzioni approvate dalla Camera.

Vennero svolte e annunziate 70 interrogazioni e interpellanze. Il ministero presentò 39 Relazioni e documenti e 9 domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro deputati.

Cessarono di far parte della Camera per dimissione gli onor. Saffi, Bastogi, Melissari, Bacchia Tommaso e Merizzi; per morte gli onor. Carcassi, Caruso Gaetano, Mellana, Servadio, Frassara, De Luca, Bianchi Alessandro e Rasti.

La Giunta delle elezioni presentò Relazioni speciali sopra 124 elezioni contestate e tenne 69 sedute.

Dopo le elezioni generali furono riconvocati 61 collegi.

La Camera tenne 170 tornate pubbliche, 2 Comitati segreti e 62 sedute negli Uffici.

Le vennero presentate 218 petizioni regolari, delle quali ne furono riferite 40. Mancavano dei requisiti voluti dal regolamento 73 petizioni.

Le votazioni per appello nominale furono sette.

—

Scrivono da Berlino al *Pall Mall* che Thomas, l'autore della catastrofe della Mosella, non era un americano, come fu annunziato, ma un tedesco nato a Bochoit.

—

L'Agenzia Americana pubblica un dispaccio da Berlino, 25 dicembre, che annunzia esser stati indirizzati dei reclami al principe Bismarck perchè un giornalista tedesco, il sig. Rasner, corrispondente della Dalmazia alla *Gazzetta di Slesia*, avendo passato la frontiera, venne maltrattato dai turchi.

—

I giornali inglesi annunziano la morte del conte Stanhope, già sotto-segretario di Stato pegli affari esteri dell'Inghilterra, e membro distinto del Parlamento fin dal 1834.

—

L'Agenzia Havas pubblica i seguenti dispacci dalla Spagna:

« *Barcellona*, 26 *dicembre*. — Stanotte un incendio distrusse quasi completamente il palazzo reale. »

« *Madrid*, 25. — Il conte di Valmaseda, dimessosi dal suo ufficio di capitano generale dell'Isola di Cuba, trasferì ieri i suoi poteri nelle mani della seconda autorità militare. Pare che il conte di Valmaseda siasi lasciato impaurire dalla difficoltà di trovare i mezzi onde provvedere al mantenimento ed al soldo del numeroso esercito che, dopo le ultime spedizioni di truppe, trovasi ora riunito nell'isola. Gli succede il generale Jovellar, il quale lascia quindi il ministero della guerra. »

« *Id. id.* — *L'Epoca*, giornale di Madrid, dice che la Spagna è risoluta a conservare Cuba a qualunque costo, anche quando raddoppiassero le forze degli insorti e questi potessero fare assegnamento sopra qualche potente protettore. Lo stesso giornale soggiunge che Cuba non è soltanto una colonia, ma eziandio una provincia della Spagna. »

« *Id. id.* 25. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto reale, che impone una fortissima ammenda alle navi che arrivassero a Cuba senza dichiarare il loro carico e presentare le loro carte. »

« *Tafalla*, 22. (ritardato) — I generali Quesada, Martinez Campos, Blanco e Primo de Rivera sono arrivati qui coi loro stati maggiori. Non si conferma la notizia della morte di Dorregaray. »

« *Madrid*, 24. — In questo istante i carlisti fanno un loro movimento di concentrazione nei dintorni di Avis, presso Pamplona. »

San Sebastiano, 23. — Arrivano continuamente nuovi rinforzi di truppe pronte ad operare. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

New-York, 26. — Dalla corrispondenza diplomatica scambiata fra gli Stati Uniti ed il Messico risulta che il governo degli Stati-Uniti dichiarò che se il Messico è incapace di impedire la violazione del territorio americano, il governo di Washington sarà costretto a proteggere i suoi nazionali, facendo inseguire i predatori sul territorio messicano, ma senza però alcuna idea di annessione.

Belgrado, 27. — I due sudditi serbi arrestati nella Bosnia, ed il cui arresto formò oggetto di discussione nella seduta della Scupcina del 16 dicembre, furono posti in libertà dalle autorità turche.

Vienna, 27. — La *Nuova Stampa Libera* dice che le trattative fra la Società delle ferrovie del Sud e il governo, circa la separazione delle reti, sono giunte ad un accordo principale sulle modificazioni della concessione. I rapporti fra la Società delle ferrovie lombarde e il governo austriaco, relativamente al debito, non sono alterati dalla vendita della rete italiana.

Il barone Alfonso di Rothschild ritorna questa sera a Parigi.

L'Assemblea generale delle ferrovie del Sud avrà luogo il 27 gennaio.

Versailles, 27. — L'Assemblea ha dichiarato l'urgenza per la legge sulla stampa, ed approvò quindi l'articolo primo che reprime gli attacchi contro le leggi costituzionali e il governo della repubblica.

Versailles, 27. — Dopo un vivo incidente fra Devalon, bonapartista, e Jules Favre, circa l'attitudine di Favre nelle trattative di pace del 1870, l'Assemblea ha votato l'articolo secondo della legge sulla stampa, relativo al *Colportage*.

La discussione continuerà domani.

Calcutta, 27. — Il principe di Galles ha visitato ieri Chandernagor.

Barcellona, 27. — Condouriotis, in un colloquio con Raschid pascià, assicurò la Porta del mantenimento delle disposizioni pacifiche della Grecia.

Parigi, 28. — La statua di Napoleone I, atterrata nel maggio 1871, fu ristabilita ieri sulla colonna Vendome.

Una riunione di operai a Montmartre scelse un operaio come candidato del Senato pel dipartimento della Senna.

Madrid, 28. — Un terribile uragano scoppiato il 30 novembre nella provincia di Albay (isole Filippine) uccise 250 persone, distrusse 3800 case, i raccolti e una quantità considerevole di animali. La costernazione è generale.

Caltanissetta, 28. — La Giunta per l'inchiesta sulla Sicilia è partita questa mattina alle ore 8 1/2 per Catania, ove giungerà questa sera.

Parigi, 28. — Un avviso pubblicato nel *Journal Officiel* previene i portatori delle Obbligazioni dei Prestiti ottomani del 1863 e 1865, che il pagamento pel cupone semestrale di 15 franchi, il quale scade il 1° gennaio, e il rimborso delle Obbligazioni sortite nell'estrazione del 27 novembre, saranno effettuati a Parigi, cominciando dal 3 gennaio prossimo. Il pagamento avrà luogo metà in contanti e metà in certificati al portatore, che saranno ulteriormente cambiati, in conformità del decreto imperiale.

Buenos-Ayres, 26. — È giunto il vapore *Sud America*, della Società Lavarello, proveniente da Genova.

Atene, 27. — La Camera dei deputati incominciò a discutere la quistione relativa allo stato d'accusa del gabinetto Bulgaris.

Il governo presentò il progetto di legge riguardante la responsabilità ministeriale.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	27	28
Rendita Italiana 5 0/0	77 35	77 32
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	80 —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	482 —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. fondiaria italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

28 dicembre 1875 (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita aprì stamane a 79 65 fine mese, ma predominando l'offerta, poco a poco infiacchì terminando 79 60 lettera.

La pronta, godimento 1° gennaio 1876, fu ceduta a 77 35.

Una partitella di Prestito Cattolico venne pagata 80.

Debole il Turco 25 85 a 25 90.

Altri valori intrattati.

Stazionaria la Francia 107 10, 3 mesi.

In ribasso la Londra 26 93.

Oro 21 58.

(Ore 4 pom.)

La Rendita che dapprima si aggirava sul 79 55 per liquidazione, finiva 79 50 con un distacco di circa 20 centesimi in più per gennaio.

In sensibile reazione il Turco dietro nuovi ribassi da Parigi, esordiva 25 50 e chiudeva 25 25 a 25 35.

FIRENZE	27	28
Rendita Italiana 5 0/0	77 45 a	77 45 a
Napoleoni d'oro	21 62 c	21 62 c
Londra 3 mesi	27 — »	27 —
Francia a vista	107 80 »	107 85 »
Imprestito Nazionale	— —	— — a
Azioni Tabacchi	828 — a	830 — a
Az. Banca Naz. (nuove)	2204 1/2 fm	2007 — n
Strade ferr. meridionali	— —	320 —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	1095 — a	1100 — fm
Credito mobiliare	673 — »	673 — a
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 15 pom.)	27	28
Rendita Francese 3 0/0	65 92	65 77
» » 5 0/0	104 42	104 22
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	73 57	73 35
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	255 —	251 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	215 —	216 —
Ferrovie romane, azioni	62 —	60 —
Obbligazioni lombarde	240 —	241 —
Obbligazioni romane	235 —	235 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 12 1/2	25 11 1/2
Cambio sull'Italia	7 3/4	7 3/4
Consolidato inglese	— —	94 1/8

VIENNA	24	27
Mobiliare	200 50	203 30
Lombarde	112 —	114 —
Banca Anglo-Austriaca	95 —	98 60
Austriache	302 50	303 50
Banca Nazionale	920 —	919 —
Napoleoni d'oro	9 08 1/2	9 07 1/2
Argento	105 75	105 —
Cambio su Parigi	45 —	44 90
Cambio su Londra	113 30	113 —
Rendita Austriaca	73 80	73 90
» » in carta	69 40	69 40
Union-Bank	75 —	76 —

BERLINO	24	27
Austriache	538 —	536 50
Lombarde	198 —	201 —
Mobiliare	343 —	351 50
Rendita Italiana	71 50	72 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	23	24
Cons. ingl.	da 93 7/8 a 94 —	da 94 1/8 a — —
Rendita it.	» 73 1/8 a — —	» 73 1/8 a — —
Turco	» 24 1/4 a 24 3/8	» 24 — a 24 1/4
Spagnuolo	» 18 1/8 a 18 1/4	» 18 1/8 a 18 1/4
Egiz.(1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz.(1873)	» 71 1/8 a — —	» 71 3/4 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

I dottori **N. Winderling**, *dentisti* a Milano, hanno stabilito anche in Roma un gabinetto odontalgico ove ricevono da mezzodì alle 4 pom. escluso i giorni festivi. Via Due Macelli, 60.

Biblioteca musicale popolare. *La Traviata*, di G. Verdi, *completa* per pianoforte solo. Netto **L. 3.** — Edizioni Ricordi. — Roma, Corso, 392.

TRATTORIA ROSSINI Pensione col sistema delle *marche*. Per comodo dei signori che vorranno onorarlo, il conduttore di questa trattoria, posta in via S. Chiara 27 e 28 in Roma ha introdotto il sistema delle *marche* mediante le quali l'abbonato senza correre rischio di perdere nè un pranzo, nè una colazione, *lo spende a piacere* con qualunque intervallo di tempo. Per N. 30 *marche* per colazione, consistente in pane, un quinto vino, piatto carne, minestra, frutta e formaggio, L. 27. — N. 30 *marche* per pranzo, consistente in pane a volontà, 1/2 litro vino, minestra, 2 piatti carne guarniti, frutta, formaggio e dolce, L. 60. *Colazione e pranzo* L. 75. Servizio alla carta, colazione da L. 1 a L. 1 50. Pranzo da lire 2, lire 2 50 e lire 3.

Conduttore AGOSTINO CALZOLAI.

GRANDE ESPOSIZIONE
NOVITA' E FANTASIE
per regali
BOMBONIERE PER SALA
STOFFE GIAPPONESI
BRONZI D'ARTE, OROLOGI, LAMPADARI
CANDELABRI E MOBILI
Novità in Bastoni e Parapioggia
Assortimento di ventagli in madreperla
SACCHI, [illegible]
Nécessaires da toeletta ed altri articoli da viaggio
Via Condotti, 18, 19
ROMA
DITTA
GIANETTI PADRE E FIGLI
Esposizione degli stessi articoli
FIRENZE *Piazza Antinori, n. 1* | TORINO *Via di Po, num. 8.*

UNA MACCHINA DA CUCIRE GRATIS (*V. 4a p.*)

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE **NON PIU' MEDICINE** SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE

La deliziosa farina di salute DU BARRY REVALENTA ARABICA 100 anni di successo — 15,000 cure annuali

LA REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica, reni, cervello, sangue e membrana mucosa, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore, combattendo da 28 anni a questa parte con invariabile successo le cattive digestioni (dispepsie, gastriti, gastro-enterite, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenza, palpitazioni, diarrea, dissenteria, gonfiamenti, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emicrania, sordità, nausee e vomiti dopo il pasto e in tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazione degli intestini e della vescica, crampi e spasimi di stomaco, insonnia, flussioni di petto, sensazioni anormali di caldo e freddo, tosse, oppressioni, asma, bronchiti, etisia (consunzione), gastriti, eruzioni cutanee, ascessi, ulcerazioni, melanconia, nervosità, estenuamento, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, riscaldamento, isterismo, nevralgia, epilessia, paralisia, gl'incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuto, clorosi, vizi e povertà di sangue, debolezza, sudori diurni e notturni, idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'orina e disordini della gola, del fiato e della voce; le malattie generali dei fanciulli e delle donne, le soppressioni e la mancanza di freschezza ed energia nervosa. Egualmente preferibile al latte, alle cattive nutrici per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza l'unica alimentazione che garantisce contro tutti i pericoli dell'infanzia. — Essa infine economizza 50 volte il suo prezzo in medicine.

Estratto di 80,000 certificati di guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

Cura N. 65,184. Prunetto (circond. di Mondovì), 14 ottobre 1866.
La posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa *Revalenta*, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.
P. P. CASTELLI, baccal. in teol. ed arcipr. di Prunetto.

Milano, 5 aprile.
L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie; ridotta, per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio potè tollerare ed in seguito facilmente digerire e gustare, ritornando per essa, da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.
MARIETTI CARLO.

Parigi, 17 aprile 1882.
Signore. — In seguito a malattia epatica, io era caduta in uno stato di deperimento che durava da ben sette anni. Mi riusciva impossibile di leggere, scrivere o fare anche piccoli lavori all'ago; io soffriva di battiti nervosi per tutto il corpo, la digestione era difficilissima, persistente le insonnie, ed ero in preda ad un'agitazione nervosa insopportabile che mi faceva errare per ore intiere senza verun riposo. I rumori della vita ordinaria e perfino la voce della mia cameriera mi facevano male: ero sotto il peso di una mortale tristezza, ed ogni commercio coi miei simili riuscivami estremamente penoso.
Molti medici francesi ed inglesi mi avevano prescritti inutili rimedii; omai disperando volli far prova della vostra farina di salute. Da tre mesi essa forma il mio abituale nutrimento. Il vero nome di *Revalenta* le si conviene, poichè, grazie a Dio, essa mi ha fatto rivivere; posso ora occuparmi, fare e ricevere visite, insomma, riprendere la mia posizione sociale.
Marchesa DE BREHAM

Cura n° 76,910 Fossombrone (.....), 1° aprile 1872.
Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, da molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, debolezza per tutto il corpo specialmente alle gambe, dolori alla testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi indarno, ma dopo pochi giorni ch'ella ebbe presa la sua *Revalenta* sparì ogni malore, ritornandogli l'appetito, così le forze perdute.
GIUSEPPE BOSSI.

Cura n° 79,422 Serravalle Scrivia (Piemonte, 19 settembre 1872).
Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua meravigliosa farina *Revalenta Arabica* la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc.
Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura N. 67,218 Venezia, 29 aprile 1864.
Il dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle Querini, 4778, da malattia di fegato.

Cura N. 67,324 Sassari (Sardegna), 3 giugno 1869.
Da lungo tempo oppressa da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutifera farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene, ecc.
Notaio PIETRO PORCHEDDU,
presso l'Avv. Stefano Usol, Sindaco della città di Sassari.

Cura N. 67,321. Bologna, 6 settembre 1869.
In omaggio al vero, nell'interesse dell'umanità, e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa *Revalenta Arabica*.
In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento offrendo continuamente d'infiammazione di ventre, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che scambiato avrei la mia età di venti anni con quelli di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua *Revalenta Arabica* la quale in 15 giorni mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la ricuperata salute che a qui debbo.
CLEMENTINA SARTI, 408, 1

Revine, distretto di Viterbo, 18 maggio 1868.
Da due mesi a questa parte mia moglie in istato di avanzata gravidanza veniva attaccata giornalmente da febbre, essa non aveva più appetito; ogni cosa, ossia qualsiasi cibo le faceva nausea, per il che era ridotta in estrema debolezza da non quasi più alzarsi da letto; oltre la febbre era afflitta anche da forti dolori di stomaco, e soffriva di una stitichezza ostinata da dover soccombere fra non molto. Rilevai dalla *Gazzetta di Treviso* i prodigiosi effetti della *Revalenta Arabica*. Indussi mia moglie a prenderla, e in 10 giorni che ne fa uso la febbre scomparve, acquistò forza; mangia con sensibile gusto, fu liberata dalla stitichezza, e si occupa volontieri nel disbrigo di qualche faccenda domestica.
Questo le manifesto è fatto incontrastabile e le sarò grato per sempre.
B. GAUDIN.

PREZZI DELLA REVALENTA ARABICA: La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2, 1/2 chil. fr. 4 50, 1 chil. fr. 8; 2 1/2 chil. fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65.

Per i viaggiatori che non hanno il comodo di cuocerla, abbiamo confezionati i **biscotti di Revalenta**. Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne, fortificando le persone più indebolite.
In scatole da una libbra inglese lire 4 50 — Scatole di due libbre inglesi lire 8.

Revalenta al cioccolatte — Prezzi: In polvere: scatole con istruzioni, per 12 tazze, fr. 2 50; per 24, fr. 4 50; per 48, fr. 8; per 120, fr. 17 50; per 288, fr. 36; per 576, fr. 64 — In tavolette: fr. 1 30; fr. 2 50; fr. 4 50; fr. 8.

Casa BARRY DU BARRY e C., Milano, 2, via Tommaso Grossi, presso la galleria Vittorio Emanuele, da S. Margherita, e in tutte le città d'Italia, presso i farmacisti e droghieri.

RIVENDITORI — *Roma*, N. Sinimberghi, farmacia della Legazione Britannica, via Condotti; L. S. Desideri, Torre Sanguigna; Brown e figlio, Fontanella Borghese; Francesco Vitali; Gualtiero Marignani; Andreini, via di Pietra, 73-74; drogheria Achino, piazza Montecitorio, 116; Franck Cook, farmacia inglese, al Corso, 496-497; F. Donzelli; farmacia Ottoni di Pietro Gaccini, al Corso, n. 199; W. Lowe, piazza di Spagna. — *Civitavecchia*, G. Cantalamessa, farmacista. — *Viterbo*, A. Serpieri, farmacista. — *Firenze*, Roberts, farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni. — *Livorno*, Dunn e Malatesta. — *Napoli*, Fratelli Hermann; Lonardo e Romano; Kernot. *Bologna*, Enrico Zarri, farm. Voratti detta di S. Maria della Morte. — *Venezia*, Ponci Giuseppe. — *Palermo*, G. Castiglia.

AUBER E G. ALL'ELVETICA
Milano
VIA SILVIO PELLICO, 14

CALDAIE E MOTORI — CALDAIE E MOTORI
CALDAIE E MOTORI

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai signori Portatori di *Buoni in oro*, che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° gennaio prossimo,

il pagamento della Cedola XII di L. 15 in oro

per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre corrente; nonchè

il rimborso in L. 500 (oro) dei Buoni estratti all'XI sorteggio

avvenuto il 1° ottobre decorso:

a Firenze la Cassa Centrale della Società.
» Ancona » id. dell'Esercizio id.
» Napoli » id. Succursale id. id.
» Milano Giulio Belinzaghi.
» Torino la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
» Roma » id. id. (nei locali della Sede della Banca Nazionale).
» Genova » Cassa Generale.
» Livorno » Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
» Parigi » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
» Ginevra » id. id.

LA DIREZIONE GENERALE.

Firenze, 18 dicembre 1875.

In occasione delle feste di Natale e Capo d'Anno
GRATIS
una Macchina da cucire in regalo
a chi compra per Lire 80
ALLA SOCIETÀ PARIGINA
CASA CHE VENDE AL PIU' BUON MERCATO DI TUTTA ROMA
Seterie, Lanerie, Velluti, Biancherie e generi Confezionati.
ROMA — *VIA DEL CORSO* 341 — **ROMA**

Milano — TIPOGRAFIA EDITRICE LOMBARDA — **Milano**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA

DELLA

Signorina Mimì e di suo Cugino Carluccio

È generale in Italia il lamento della mancanza di libri buoni per l'infanzia. Con questa **Biblioteca**, gli editori offrono ai padri di famiglia ed agli Istituti d'educazione graziosissimi racconti adorni di splendide incisioni in legno, che possono servir di Premio e di Strenna. Aprire di buon'ora il cuore ai sentimenti delicati, correggere le tendenze men buone, dare colla forza dell'esempio e coll'attrativa della curiosità lezioncine indimenticabili; proseguire in certo modo l'opera educatrice dei genitori e dei maestri: ecco lo scopo che si propone la Casa Editrice con questa pubblicazione.

Scegliendo i migliori volumi per l'infanzia che pubblica la Casa Hetzel di Parigi, volumi tradotti in tutte le lingue, e di cui ci siamo assicurati la proprietà con regolare contratto, facendoli adattare da scrittori nostrani al gusto ed alla educazione italiana; servendoci degli stessi disegni, eguagliando in tutto l'eleganza dell'edizione, pare a noi che lo scopo sia interamente raggiunto.

La **Biblioteca della signorina Mimì e di suo cugino Carluccio** si inaugura coi seguenti *volumi*, dai quali è facile giudicare meglio i nostri intendimenti.

EDIZIONE DI GRAN LUSSO
(legatura alla bodoniana)

PRIMA ETA'
La giornata della signorina Mimì con 20 incisioni L. 2 00
SECONDA ETA'
Viaggio di scoperta della sig.na Mimì con 40 inc. L. 3 00
La signorina Mimì in campagna con 27 incisioni » 3 00
Le buone idee della signorina Mimì con 24 incis. » 3 00
Il Tirannetto con 24 incisioni . . . . . . » 2 00
Pierrot alla scuola con 33 incisioni . . . . . » 3 00
TERZA ETA'
NERAUD — **La Botanica di mia figlia** con 256 incis. L. 4 00
MALOT — **Le avventure di Romain Kalbris** 47 inc. » 4 00
SANDEU — **La rupe dei Gabbiani** con 70 incisioni » 4 00

Le illustrazioni di questi volumi sono veri modelli del genere, e ci paiono destinate ad un grande e legittimo successo fra i piccoli lettori.

NB. Agli Istituti educativi e Maestri privati si fa uno sconto speciale secondo il numero delle copie richieste.

Dirigere domande e commissioni alla tipografia EDITRICE LOMBARDA
Recapito ogni Libraio.

PER SOLE LIRE 30
Una eccellente macchina da cucire
La rinomata piccola SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque; per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. — Dette Macchine in Italia si danno soltanto ai soli abbonati dei **Giornali di Mode**, per L. 35; mentre nell'antico Negozio di Macchine a cucire di tutti i sistemi di **A. Roux**, si vendono a chiunque per sole **L. 30** complete di tutti gli accessori, Guida, più le 4 nuove Guide supplementari che si vendevano per L. 5, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di L. 30 si spediscono complete franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso **A. Roux**, via Orefici, 9 148, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino, costa L. 40. — La *Raymond* vera del Canadà che quei venditori vendono L. 75 e che da noi si vende per sole L. 45. — La *Canadese* a due fili cucia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a L. 120 e da noi per sole L. 90, compresa la nuova guida per marcare le pieghe di L. 5, come pure le macchine *Wheeler*, *Wilson* e *Howe*, ecc., vere americane garantite e prezzi impossibili a trovarsi ovunque. — Si spedisce il prezzo corrente a chi ne richiede domanda.

D'Affittarsi

un **QUARTIERE** signorile (divisibile anche in due quartieri) nel primo piano del palazzo Altemps, via S. Appolinare, 8. Con scuderia e rimessa.

FERNET-BRANCA
BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO
dei FRATELLI BRANCA e COMP., in Milano, via S. Prospero, N. 7

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca**, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, perchè *vera specialità dei fratelli Branca e Comp.*, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di *Fernet* non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col *Fernet-Branca* e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei *Fratelli Branca e Comp.*, e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA

Il 13 marzo 1869.

« Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **Fernet-Branca** dei Fratelli **BRANCA e C.**, di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembra che convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

« 1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **Fernet-Branca** riesce utilissimo potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaio al giorno commisto nell'acqua, vino o caffè.

« 2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una costituzione felicissima.

« 3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendendo qualche cucchiaiata del **Fernet-Branca**, non si avrà l'inconveniente d'amministrare loro si frequentemente a tri antelmintici.

« 4. Quei che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **Fernet-Branca** nella dose suaccennata.

« 5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno, con bicchiere di vermouth, assai più proficuo è invece di prendere un cucchiaio di **Fernet-Branca** in poco vino comune come ho per mio consiglio veduto praticare con decuo profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori BRANCA, che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che ne rilascio il presente » **LORENZO** dott. **BARTOLI**
« Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI

Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo, nell'ultima infuriata epidemia *Tifosa*, avuto campo di esperimentare il **Fernet** dei **Fratelli Branca** di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **CARLO VITTORELLI**
Dott. **GIUSEPPE FELICETTI**
Dott. **LUIGI ALFIERI**
MARIANO TOFARELLI, Economo provveditore.
Sono le firme, dei Dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.
Per il Consiglio di Sanità
Cav. **MARGOTTA**, Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato **Fernet Branca**: e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.
Per il Direttore Medico Dottor **VELA**.

PREZZO: una bottiglia L. 3 50 — mezza bottiglia L. 1 75.

Spese d'imballaggio e trasp. a carico dei committenti. Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.
In **Roma** deposito e vendita presso l'**Agenzia A. Taboga**, via dei Prefetti, 12

PER IL PROSSIMO
CAPO D'ANNO
ROMA — Corso, 161 — ROMA

Utili Regali

Lire 0 30 Davanti per camicie in fino shirting.
» **1** — **Un'elegante camiciotta** in tela per signora.
» **2** — **Un fazzoletto** tela batista orlato con bordo a disegno e cifra elegantemente ricamata a mano.
» **3** — **Una 1/2 dozzina** fazzoletti tela bianchi.
» **3 75 Una 1/2 dozzina** fazzoletti orlati con bordi colorati, disegni nuovi.
» **4** — **Un** corpetto shirting con esatti lavori di fantasia.
» **5** — **Una dozzina** tovaglioli lino damascati, con frangia.

Si spedisce **gratis** a chi ne fa richiesta, il prezzo corrente delle biancherie, unitamente al catalogo dei **Corredi da Sposa**.

Schostal & Härtlein
ROMA — Corso, 161 — ROMA
ALLA CITTA' DI VIENNA

SAXON
VALAIS SUISSE

GRAND HOTEL DES BAINS
ET CASINO
ouverts toute l'année
EAU BROMOIODURÉE
Célèbres bains - Douches - Bains de vapeur - Salle d'inhalation.
Mêmes distractions qu'à HOMBOURG et BADE.

NB. On n'est admis que sur production d'une carte délivrée par le commissaire.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da Cargossi Cesare.

SPECIALITA'
DI
ARTICOLI DI PELLICCERIE
all'ingrosso
E
al dettaglio

Fornitore di S. A. R. la Principessa di Piemonte.

A. GROSSI

FIRENZE
Via Por S. Maria

ROMA
Via del Corso
132.

GUARNIZIONI
delle più recenti novità
di PARIGI
LONDRA e BERLINO

Fornitore della R. Casa

Depositi in tutte le principali Città d'Italia.

PASTIGLIE ALLA CODEINA D. BECHER

Utilissime nelle *tossi ostinate secche e catarrose, tosse asinina, grippe, bronchite, tisi polmonale incipiente, nervosi dello stomaco e gastralgie dipendenti da agitazioni nervose*. Ogni Pastiglia contiene 1/2 centigrammo di Codeina, per cui i medici possono prescriverle adattandone la dose all'età e carattere fisico dell'individuo. Normalmente però si prendono nella quantità di 10 a 12 Pastiglie al giorno, secondo l'annessa istruzione. — **Prezzo della scatola L. 2. 50.**

NB. Ogni istruzione porta la firma qui contro ed i falsificatori di questa vanno soggetti a procedura penale.

Agenti generali in Italia **A. Manzoni** e C., via della Sala, n. 10, **Milano**. — Vendita in **Roma** nelle farmacie *Desideri*, *Sinimberghi*, *Carneri*, *Marignani*, *Ottoni* al Corso: *Sllingo*, farmacia Italiana; *Beretti*, via Frattina e nelle primarie d'Italia.

LIBRERIA E CARTOLERIA A. PINI
Firenze, Via Guelfa, 35.

100 Carte da visita ad una linea in *carattere inglese* L. 1 50. Ogni linea in più aumenta cent. 50.

Si spediscono franche di porto in provincia, mediante vaglia postale di L. 1 60 intestata alla ditta medesima.

PASTIGLIE PANERAJ A BASE DI TRIDACE
TOSSE

Molti anni di successi, e l'uso che se ne fa negli Ospedali del Regno, sono prova sufficiente della loro efficacia.

Osservare che ogni scatola porti impressa in color rosso la Marca di fabbrica.

Si vendono nelle primarie farmacie d'ogni città d'Italia **al prezzo di LIRA UNA la scatola.**
DEPOSITO in ROMA: alle farmacie Milani in Corso, 147; Antolini, via Aracoeli, 29; Desideri, via S. Ignazio, 57 i e all'Agenzia Ferroni, via della Maddalena, 46-47; e per partite con lo sconto d'uso presso Balestra Amici e C., via dei Gesù, 63-66.

GRAND HOTEL
12 Boulev. des Capucines, **Parigi**
Dirett. **Van Hymbeeck**

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio; 700 camere da letto e saloni, da 4 fr. al giorno e più, compreso il servizio.

Tavola rotonda - *Colazioni*, 4 fr. (vino e caffè compresi) — *Pranzi*, a 6 fr. (compreso il vino).

Colazioni e pranzi alla carta.
Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 fr al giorno in su.

ODORE DEI PIEDI SUDATI
L'Hydrocdrasine
L. 3 50 la bottiglia.
Vendita in Roma all'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.

PASTICCHE PETTORALI *di Poligala Virginiana.* — Prodigioso contro tutte le affezioni della gola, rimedio contro le affreddature. Prezzo L. 1 50; franco di porto nel Regno L. 1 70. Vendita in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, primo piano.

ALMANACCO PROFUMATO
Rimmel
Per l'anno 1876
Gentile edizione tascabile, ornato di Cromolitografie (I paesi dei fiori).
L'uno Cent. 75
Una Dozzina L. 8
presso **E. Rimmel** profumiere di *Londra e Parigi, fornitore delle principali Corti d'Europa.* 20 Via Tornabuoni Firenze.